

Il mistilinguismo ludico di *Mistandivò* di Livio Romano

di Maria Carosella

Mistandivò (Einaudi Stile Libero, Torino 2001) è una raccolta di otto racconti brevi (*Pifferi, Della volta che arrivò il Gran Pallido, Jamboree, Runnin' off the rails, Mistandivò, Ultraviolet, Motel Nuvolari, Gigi*), opera prima dello scrittore salentino Livio Romano¹. È lo stesso autore a raccontare in un'intervista² la genesi del libro:

I miei pezzi diventavano sempre più “colorati”, mi accorgevo che mi piaceva tratteggiare di più i personaggi e calarli in una “scena”. Di lì alla forma “racconto” il passo è stato breve. Fu inevitabile mettermi a raccontare le stesse storie, ma sperimentando una lingua che avesse dentro la musica dell'oralità salentina e fosse al contempo talmente “eufonica” da poter essere compresa anche dai trentini. Così è nato *Mistandivò*, almeno dal punto di vista dello stile.

Il punto di forza di questa raccolta è il mistilinguismo, come viene sottolineato anche nel retro di copertina, che asserisce:

la narrazione si frantuma e si moltiplica affidandosi ai toni di una lingua farsesca ed irridente, nutrita di una contaminazione espressiva che mescola dialetto e linguaggio televisivo, suggestioni auliche e slang giovanile.

Questo tipo di scrittura, d'altronde, è tipica di molti autori contemporanei che, come nota Della Valle, optano «per il plurilinguismo, il ricorso al dialetto, l'invenzione linguistica, l'espressionismo»³. Riferendosi al Romano di *Mistandivò* e ad altri narratori come Calaciura e Braucci, De Angelis afferma che essi «utilizzano una lingua marcatamente espressiva, che costeggia la maccheronea e il *pastiche* e accoglie neologismi di ogni sorta»⁴. A. Gurrado in merito alla rac-

1. In realtà tre racconti confluiti in *Mistandivò* erano già stati pubblicati nell'antologia *Sporco al sole, racconti del Sud estremo*, a cura di G. Cappelli, M. Trecca, E. Verrengia, Besa, Nardò 1998.

2. Cfr. <http://www.libriallice.it/news/primario/romano-mozzi.htm> (consultazione 10 marzo 2008).

3. V. Della Valle, *Tendenze linguistiche della narrativa di fine secolo*, in *La narrativa italiana degli anni Novanta*, a cura di E. Mondello, Meltemi, Roma 2004, pp. 39-63, citazione p. 55.

4. G. De Angelis, *Realismo e sperimentalismo nella nuova narrativa meridionale*, in “Bollettino di Italianistica”, I, 2004, I, p. 203.

colta dello scrittore salentino dice che vi si trova «un ardito (e colto) sperimentalismo linguistico»⁵.

Il libro resta però un *unicum* nel suo genere, perché i testi successivi di Romano non presentano le stesse caratteristiche linguistiche. Infatti, con *Porto di mare* – il primo romanzo (Sironi, Milano 2002) – e con *Niente da ridere* – il secondo (Marsilio, Venezia 2007) – lo scrittore prende le distanze dall'esperienza mistilingue della prima opera⁶. Sia in *Porto di mare*⁷ sia, poi, in *Niente da ridere*⁸ la scrittura rimane fresca e scattante, riproponendo il flusso rapido dell'oralità, ma diventa più sorvegliata linguisticamente. Romano segue quindi una sorta di percorso di “sdoganamento” in cui progressivamente si allontana dalla componente localistica (e non solo) per raggiungere una dimensione più sorvegliata, più “standardizzata”, inserendosi tra quegli scrittori che nel tempo abbandonano gli inserti dialettali convergendo verso uno «sperimentalismo normalizzato»⁹ più adatto ad un consumo di massa¹⁰.

5. A. Gurrado, in <http://www.orepiccole.org/blog/index.php?/archives/455-Dalla-periferia-dellImpero.html> (consultazione 14 marzo 2008).

6. Che narra le avventure e le disavventure di un gruppo di amici trentenni di una cittadina del Salento (Nardò) combattuti tra l'apatia e l'impegno politico-sociale, la carriera al Nord e il desiderio di ritornare al paese.

7. Un *réportage* narrativo di denuncia sulla speculazione ai danni delle bellezze ambientali che getta uno sguardo però anche su altre problematiche/dinamiche territoriali come la fissazione per la laurea, il posto fisso e il ruolo sociale, ma anche il mantenimento a carico dei genitori fino ai quarant'anni, il matrimonio obbligatorio, la raccomandazione, l'abusivismo edilizio, le discariche abusive, le fumate di canna, la connivenza delle autorità con la Sacra Corona Unita e i luoghi comuni.

8. Storia di un trentacinquenne che si divide tra famiglia, politica, lavoro e pseudo-amante aiutato da un potente ansiolitico.

9. In *Porto di mare* il linguaggio è un parlato “medio” spesso inframmezzato da forme di turpiloquio ormai entrate nell'uso comune “non sorvegliato”; ogni tanto vengono inserite nel contesto forme appartenenti ad un registro più alto, mentre pochissimi sono i riferimenti alla realtà linguistica locale. Al contrario si ritrovano molti espedienti già utilizzati in *Mistandivò* anche se in taluni casi il ricorso ad essi è più contenuto. Sono presenti, ad esempio, alcune scritture unverbate e qualche neologismo, identico invece l'uso dei due punti (iperutilizzati), l'assenza delle virgole o l'iperuso di *e* nelle sequenze, l'assenza delle maiuscole dopo il punto interrogativo (fondamentalmente quando si riportano discorsi indiretti), l'uso del trattino nelle frasi unverbate, mentre del tutto nuovo in quest'opera è l'uso delle maiuscole o del corsivo nelle frasi riportate per la messa in evidenza. In *Niente da ridere* la lingua utilizzata è la stessa del primo romanzo, anche se il turpiloquio è più presente. Anche in questo caso vengono ripresi alcuni stilemi precedenti, come l'uso di termini alti, le unverbazioni, l'assenza delle virgole nelle elencazioni, le maiuscole per la messa in evidenza di particolari termini, ma questa volta in misura decisamente inferiore. Si nota inoltre un maggiore cedimento verso alcuni elementi sintattici neo-standard (*nominativus pendens*, ridondanza pronominale, il verbo *aver-ci*); sono presenti l'uso del corsivo per la messa in evidenza, elencazioni con punto fermo e ripresa con *E* e la sottolineatura di alcune frasi effettuata tramite trattino o punto tra una parola e l'altra. I localismi sono pochissimi e in genere più morfo-sintattici (come la posposizione del possessivo o i dimostrativi aferetici) che lessicali.

10. Cfr. V. Della Valle, *Mappa linguistica della narrativa recente*, in “Bollettino di Italianistica”, II, 2005, I, pp. 123-36, a p. 136. Gurrado, <http://www.orepiccole.org/blog/index.php?/archives/455-Dalla-periferia-dellImpero.html>, cit., pare confermare per lo scrittore salentino

Santese¹¹ rimarca lo sviluppo narrativo dei tre testi definendoli una «trilogia atipica», in cui, nonostante la presenza di alcuni legami saldi tra le storie, non si ha tuttavia continuità per quanto concerne il linguaggio¹². L'elemento dell'impegno politico e sociale viene particolarmente sottolineato da De Angelis che nota come la narrativa meridionale contemporanea presenti «una scrittura che esibisce una fortissima vocazione etica, scrittura di denuncia»¹³, anche se la studiosa ne rileva l'autonomia dalla cronaca:

Ne deriva una narrativa materiata di storie concrete, brucianti, attuali [...]. Non si tratta di una letteratura di taglio giornalistico, meramente documentaria, a metà strada tra la cronaca e l'inchiesta, il reportage [...]. La spinta etica è soltanto uno dei moventi: cui si affianca altro, la necessità di una risemantizzazione del mondo per via squisitamente letteraria, che implichi un alto quoziente di sperimentalismo linguistico, formale, strutturale.

E infatti si parla di un'«etica autonoma» che si concretizza mediante una profonda «autonomia autoriale» legata alle scelte linguistiche:

l'imponente quoziente di sperimentalismo implicato nel cortocircuito tra diversi registri linguistici, che parrebbe essere chiamato ad orientare le lingue del romanzo verso un qualche movente *mimetico*, ha in realtà un valore assai più connotativo che non denotativo [...] attraverso appunto questa lingua creolizzata, arrivi a raccontarci una «visione» preesistente dell'autore e non di una concreta realtà in atto¹⁴.

Ma se il *pastiche* non ha valore denotativo, non rievoca cioè una situazione linguistica reale, che significato assume? Non esiste una risposta univoca, perché, pur nella somiglianza dei modi espressivi¹⁵, ogni autore segue una sua stra-

questo tipo di percorso – pur evidenziando più gli aspetti contenutistici che quelli linguistici: «con *Niente da ridere* Livio Romano arriva agevolmente a un pubblico più vasto di quello che poteva essere ammirato dalle acrobazie linguistiche di *Mistandivò* o interessato all'impegno sociopolitico di *Porto di mare*». Anche M. Dardano sostiene che nella letteratura contemporanea «Lo sperimentalismo formale e fine a se stesso è assente» e che «il parlato medio quotidiano è un modello di riferimento» (in *Leggere i romanzi. Lingue e strutture testuali da Verga a Veronesi*, Carocci, Roma 2008, p. 189).

11. G. Santese in <http://salentopoesia.blogspot.com/2007/05/di-una-trilogia-atipica-giovanini.html> (consultazione 10 marzo 2008).

12. L'ambientazione dei racconti di Romano è, effettivamente, sempre la stessa – Nardò e i paesi della penisola salentina –, i personaggi ritornano nei vari racconti, l'io narrante cambia il nome ma la caratterizzazione è sempre uguale e rispecchia l'autore (insegnante d'inglese, trenta-trentacinque anni, impegno politico e sociale soprattutto in gioventù, studi universitari lontani da casa, ritorno al paese nativo, cultura letteraria e musicale di alto livello).

13. De Angelis, *Realismo e sperimentalismo*, cit., p. 200; proprio *Mistandivò* viene inserito tra le opere di quegli scrittori che «reagiscono alla poetica del disimpegno» (p. 197) che aveva segnato gli autori meridionali di qualche anno prima.

14. Ivi, pp. 200, 204-5.

15. Silvia Ballestra, ad esempio, come nota Della Valle, *Tendenze*, cit., p. 56, «mescola elementi gergali, neologismi, forme angloitaliane, inversioni figurali [...] in una sperimentazione

da, un suo percorso¹⁶, e affida allo sperimentalismo linguistico un particolare ruolo¹⁷. La mescolanza linguistica di Romano pare ludica, giocosa¹⁸, e sembra servirsi della narrazione per concretizzarsi, così come, al contrario, la narrazione per realizzarsi si serve del linguaggio. Il *pastiche* di *Mistandivò* appare legato ad un personale *divertissement* dello scrittore, al suo piacere di narrare. Ed infatti non seguendo strettamente né le regole della verisimiglianza né quelle della narrativa “letteraria”, l'autore si lascia andare alla mescolanza di forme colte (forse anche irridenti la formazione scolastica) e forme marcate diatopicamente, all'uso di ridicoli calchi grafici di pronunce straniere accanto a termini del linguaggio giovanile, a formule stereotipate e alla creazione di neologismi¹⁹.

Romano gioca con la lingua, o meglio con le lingue, le mescola, le trasforma, le deforma, in un divertimento tutto suo da cui però il lettore non viene mai escluso, estraniato; il ritmo della narrazione è talmente serrato e i diversi linguaggi si alternano con una velocità tale da avvilupparlo, imbrigliarlo quasi²⁰. Il piacere ludico che scaturisce dalla magia del racconto contagia tutti, scrittore e lettori.

linguistica personale lontana dal registro medio-basso, con inserti virtuosistici»; nel racconto *Verso Volterra* (del 1997) di Tommaso Leoni «troviamo molti degli elementi che costituiscono il terreno di coltura dell'espressionismo linguistico, dal recupero di forme desuete, arcaizzanti, letterarie [...] a forme regionali [...] o latine [...], alle formazioni neologiche [...] e alla figuratività accentuata [...]» (ivi, p. 57).

16. Dardano, *Leggere i romanzi*, cit., p. 59, parla di un «uso idiosincratico» del dialetto in molti autori contemporanei.

17. Come sottolinea Dardano, *Leggere i romanzi*, cit., «Un aspetto notevole del lessico della nostra narrativa è rappresentato dalla mescolanza di vocaboli e di espressioni di vario livello e carattere, tanto che pare utile esaminare il “profilo combinatorio” di vocaboli importanti per la loro rilevanza quantitativa e tematica» (p. 61).

18. Cfr. anche G. Ferroni che nell'articolo *Creatività e vitalità della letteratura meridionale*, in <http://www.csdim.unical.it/ospiti/oralocale/ferroni.htm>, in riferimento al racconto pubblicato sull'antologia *Disertori*, cit., parla del gioco comico-ironico di Livio Romano. E. Mondello in *La giovane narrativa degli anni Novanta: “cannibali” e dintorni*, nel volume da lei curato *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Meltemi, Roma 2004, pp. 11-38, sostiene che l'«uso del *pastiche* come gioco e la giustapposizione di stili e linguaggi» (p. 29) è una caratteristica della letteratura postmoderna (Dardano, *Leggere i romanzi*, cit., a p. 55, rileva che anche per il Gadda del *Pasticciaccio* il *pastiche* è ludico).

19. La presenza di forme giovanili (cfr. par. 2) come pure di altre caratteristiche come le neoformazioni, le univernazioni, o l'alternanza tra forme di alta letteratura o smaccatamente quotidiane (cfr. par. 3), riecheggia in qualche modo uno dei modelli di Romano (cfr. www.paroladidonna.net/RomanoL.html, consultazione 31 marzo 2008), la raccolta di racconti di P. V. Tondelli *Altri libertini* (Feltrinelli, Milano 1980: sulla lingua di quest'opera di Tondelli cfr. M. Arcangeli, *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Carocci, Roma 2007, pp. 49-60).

20. A questo “miscuglio” linguistico si affianca anche una mescolanza di forme narrative. Dardano, *Leggere i romanzi*, cit., p. 206, considera infatti il *pastiche* linguistico frutto della perdita d'identità delle diverse forme della narrazione: «la fusione di stili e di registri si risente, ovviamente, nel lessico: l'afflusso di vocaboli regionali e gergali, di giovanilismi e di termini tecnici è cresciuto negli ultimi anni, favorendo la presenza di traslati e sinestesie particolari».

I Il localismo linguistico

I.1. Varietà salentine

L'uso del dialetto e delle forme di italiano marcato in diatopia è certamente l'elemento di maggiore impatto in questa serie di racconti. L'autore si serve del localismo linguistico consapevolmente, mescolando sapientemente nel tessuto narrativo le forme locali con quelle dell'italiano (nelle sue diverse varietà) e dello slang giovanile. Come egli stesso afferma²¹: «Uso spesso il vernacolo perché così mi pare che suoni bene, perché trovo certi vocaboli buffi, perfettamente rispondenti al contesto che voglio creare»²². Ed infatti spesso è possibile cogliere dei giudizi metalinguistici che sottolineano proprio questo senso di ridicolizzazione, come appare ad esempio in: «La scherla aveva esordito: – Indovina chi sono? – con un rigoroso accento tutto “o” e “u” dieresate che manco ai vecchi capita ormai d'adoprare» (p. 3), «Quell'accento inequivocabilmente appar-

21. Cfr. <http://www.paroladidonna.net/RomanoL.html> (consultazione 10 marzo 2008).

22. Lo stesso uso comico-espressivo del dialetto viene notato da Della Valle, *Tendenze*, cit., p. 56, nel *Compleanno dell'iguana* (Mondadori, Milano 1991) della pescarese Silvia Ballestra; G. Antonelli, *La lingua della narrativa italiana degli anni Novanta* (in *Sguardo sulla lingua e la letteratura italiana all'inizio del terzo millennio. Atti del Convegno Internazionale – Bruxelles, 15-16 marzo 2002*, a cura di S. Gola, M. Bastiaensen, Cesati, Firenze 2004, pp. 37-61), sottolinea nei romanzi di Andrea Camilleri, in particolare nel *Birraio di Preston* (Sellerio, Palermo 1995), «un ritorno alla dimensione regionale come sede privilegiata del comico, alla caratterizzazione locale come molla del riso o del sorriso» (p. 60); nei romanzi dedicati al commissario Montalbano (ma non solo in quelli) lo scrittore siciliano spinge l'uso del dialetto (fondamentalmente il portoempedoclo del passato) e dell'italiano di Sicilia fino alla creazione di una *Individuallsprache* (in merito cfr. M. Arcangeli, *Andrea Camilleri tra espressivismo giocoso e sicilianità straniata. Il ciclo di Montalbano*, in *Lingua, storia, gioco e moralità nel mondo di Andrea Camilleri*, a cura di G. Marci, CUEC, Cagliari 2004, pp. 203-32); in realtà la narrativa di Camilleri, come sostengono P. Bertini Malgarini e U. Vignuzzi nel loro contributo *Dialetto e letteratura* (in *I dialetti italiani, Storia struttura uso*, a cura di M. Cortelazzo et al., Utet, Torino 2003, pp. 996-1028), «appare comprendere tutti (o comunque molti) dei diversi livelli che presenta specialmente oggi il *continuum* che va dal dialetto, al dialetto italianizzante, all'italiano “dei semicolti” (irresistibilmente parodiato soprattutto da Catarella), all'italiano locale e regionale, e finanche all'italiano “elevato” di certi personaggi e/o situazioni» (p. 1023). Di matrice totalmente opposta l'uso del dialetto in Carmine Abate (*Il ballo tondo*, Fazi, Roma 2000; *La moto di Scanderbeg*, Fazi, Roma 2001; *Tra due mazze*, Mondadori, Milano 2002; *La festa del ritorno*, Mondadori, Milano 2004; *Il mosaico del tempo grande*, Mondadori, Milano 2006) in cui V. Della Valle, *Mappa linguistica*, cit., riconosce un «plurilinguismo denso di forme ed espressioni *arberesh*, seguite o precedute da glosse esplicative, inserite nel discorso diretto o nell'indiretto libero» (p. 128); in questo caso dunque l'*arbëresh* del paesino di Carfizzi (in provincia di Crotone) scelto dallo scrittore per i suoi romanzi ha il valore emotivo-affettivo che il dialetto – qui un idioma alloglotto, quindi ancora più caratterizzante una comunità – assume per gli emigranti. Una panoramica sulle varie dinamiche legate all'uso del dialetto in alcuni autori contemporanei si ha in Antonelli, *La lingua della narrativa*, cit., alle pp. 51-61. In Tommaso Landolfi Dardano, *Leggere i romanzi*, cit. nota che l'uso del dialetto serve per definire con maggior precisione un ambiente o un luogo particolare ed è (quindi) più presente nel discorso diretto (pp. 166-7; 173).

tenente alle genti un tempo nomadi e ora attendate nell'urbe più prossima alla nostra – oltre che la più colpita dal sarcasmo paesano» (p. 4)²³, «Tu quanti me ne daaaeeaaaii? riecco l'accento avito» (p. 7), «sfarfragliando due o tre frasi in dialetto del Capo di Leuca» (p. 27), «e mi urlano inanità in un dialetto incomprensibile perfino alle rubizze» (p. 28).

Il profondo Sud che prende vita nelle pagine di Romano è reale ma non esasperatamente legato alla centenaria “questione meridionale”, è un Sud normale, quotidiano, con le sue tradizioni e le sue contraddizioni, contro il quale si arriva spesso ad inveire («sacramentando il *Suddu*», p. 29). Come dice lui stesso:

la mia scelta di raccontare il Sud dell'Italia, di caratterizzare in maniera così massiccia l'ambientazione fino ad adottare alcuni fonemi della lingua locale non significa affatto, per me, fare dell'etnografia militante²⁴.

Il Salento c'è, viene fuori in maniera costante, ma non è neorealismo quello di Romano né, tantomeno, bozzettismo: «Non chiamatemi scrittore salentino!»

23. Si sta riferendo a Galàtone; a Nardò infatti è vivo il modo di dire *sta rriàunu li zzingari ti Galàtone* ‘stanno arrivando gli zingari di Galàtone’ alludendo alle origini degli abitanti della cittadina.

24. Romano, come altri scrittori meridionali contemporanei, vuole uscire dal Sud stereotipato (mare, sole, disoccupazione, emarginazione, sfortuna) per raccontare un Sud diverso, “normale”. Dice infatti ironicamente nel racconto *Mistandivò*: «dopotutto la vita no' può essere sempre di 'na manera, sempre co' 'stu sole e 'stu mare che non ci fa andare avanti in nessun modo col nostro imperituro richiamo della foresta che ci scaraventa su 'sti treni lerci a corcerene veloci appena c'è solo puzza di strapazzo e di sbattimento vero» (p. 78). In questo Sud è profondamente inserito e lo racconta *in toto*, sia riproponendo alcune tematiche “percepitate” come meridionali (soprattutto in *Porto di mare*) sia allargando lo sguardo sulle dinamiche umane della società contemporanea (uso di ansiolitici, tradimenti extra-coniugali, cause legali per ogni nonnulla, come narrato in *Niente da ridere*). La linea guida dell'antologia *Disertori* era proprio quella di presentare autori che “disertano” il cliché del Meridione e del meridionalismo. Come sostiene la curatrice Giovanna De Angelis nella Postfazione del volume, «Questi autori disertano l'esercito regolare di un meridionalismo inquadrato nelle fila di una letteratura nazionale che a esso appaltava poche e precise istanze linguistiche e territoriali, per muoversi invece in un terreno ancora sgombro, in una trama di vissuti non ancora rappresentati». Cfr. in merito anche http://lafrusta.homestead.com/rec_disertori.html (consultazione 14 marzo 2008). Gurrado, <http://www.orepiccole.org/blog/index.php?archives/455-Dalla-periferia-dellImpero.html>, cit., rimarca il pensiero di Romano raccontando un episodio: «Livio Romano [...] mi ha interrotto per insegnare a me e alla decina di brumosi astanti che la tendenza di molta narrativa meridionale consisteva proprio nel configurarsi quale meridionale; che questa tendenza era pericolosa in quanto respingeva in secondo piano il principale criterio di giudizio letterario, ossia il valore intrinseco di un'opera; che tuttavia questa tendenza poteva godere di un certo qual successo, benché provinciale, in quanto rispecchiava il desiderio recondito di (auto)reclusione e (auto)compatimento del pubblico meridionale, nonché quello di (altrui) differenziazione e (ipocrita) ammirazione del pubblico settentrionale; che, infine, il meridione d'Italia era sì periferia dell'Impero, ma era pur sempre Impero, frontiera che vive di friselle ma anche di Coca Cola». E a sottolineare la volontà di Romano di uscire dai soliti schemi aggiunge: «E soprattutto, nella colonna sonora del Salento di Livio Romano non c'è traccia dei Sud Sound System, non c'è traccia delle rintonanti pizziche».

chiede in un'intervista²⁵; la sua scelta del dialetto «non è ideologica [... né] tanto meno dettata da ragioni di verismo»²⁶. E in fondo l'abbandono del neorealismo linguistico vivo fino alla fine degli anni Sessanta è un dato di fatto per tutti gli autori contemporanei. In alcuni di essi, come in Romano, la neodialettalità e la neogergalizzazione legata allo slang giovanile preservano ed accentuano i tratti espressivi, affettivi e giocosi²⁷; il dialetto, l'italiano marcato diatopicamente e le forme gergali sono lasciati liberi di emergere non solo nei dialoghi o nei discorsi riportati ma anche nel fluido narrativo dell'autore e prova ne sono la mancata segnalazione – tramite il corsivo o il virgolettato²⁸ – e l'assenza di glosse esplicative. E così ne risulta tutto un continuo passaggio da una lingua all'altra, in un intarsio di forme²⁹ e registri.

Il localismo linguistico (dialetto, italiano locale, micro e macroareale) si esprime mediante dinamiche diverse che vanno dalla semplice dialettizzazione fonetica di lessemi italiani (cfr. I.I.2) o, al contrario, all'italianizzazione delle parole dialettali (cfr. I.I.4), all'uso di lessemi e forme dialettali o di italiano locale (e/o micro e macroareale) (cfr. I.I.1, I.I.3) fino all'inserimento di intere frasi in dialetto (cfr. I.I.5).

I.I.1. Lessemi dialettali o italiani marcati diatopicamente³⁰

Le forme dialettali³¹ e i lessemi dell'italiano locale (di Nardò) o dell'italiano micro e macro-areale salentino³² sono presenti in numero elevato³³: «*accoc-*

25. Cfr. <http://www.lecceprima.it/articolo.asp?articolo=4655> (consultazione 10 marzo 2008).

26. Cfr. <http://www.paroladidonna.net/RomanoL.html> (consultazione 10 marzo 2008). In merito al distacco di Romano dal neorealismo meridionale Gurrado, <http://www.orepiccole.org/blog/index.php/archives/455-Dalla-periferia-dellImpero.html>, cit., osserva: «Pensando al ritratto figurativismo linguistico col quale nei decenni i narratori meridionali hanno tentato di descrivere il meridione, e in particolare sentendomi mancare di fronte all'inimmaginabile sottobosco di autoruoli semidialettali che puntano esclusivamente al plauso del loro paesello e all'invidia di quello vicino, il solo pensiero che Livio Romano avesse tentato qualcosa di nuovo mi consolava».

27. Cfr. Antonelli, *La lingua della narrativa*, cit., pp. 51-2.

28. Nelle citazioni l'uso del corsivo è mio.

29. Dardano, *Leggere i romanzi*, cit., precisa che negli autori contemporanei «Il dialetto si afferma soprattutto con singoli elementi lessicali, dotati di potere evocativo, e con strutture sintattiche elementari» (p. 57).

30. Fondamentale per la disamina dell'area salentina rimane, senza dubbio, il contributo di G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1959. Rivolto soprattutto all'italiano regionale è il *NADIR Salento* coordinato da Alberto A. Sobrero.

31. Ringrazio Marinella e Tosca Calò che hanno messo a mia disposizione la loro competenza di parlanti native.

32. Assai sporadicamente dell'italiano macroareale panregionale o latamente meridionale. La presenza di forme non strettamente salentine può essere legata alla permanenza dell'autore in altre città meridionali.

33. Si è scelto di non riportare le forme dialettali neretinae (presenti soprattutto in nota) in trascrizione fonetica, tuttavia è stato necessario adottare qualche piccolo accorgimento per

*chiare*¹³⁴ ‘unire’, ‘*accocchiarsi*¹³⁵ ‘unirsi, stare insieme’, *accocchiato* ‘unito’, ‘*acconciare*¹³⁶ ‘sistemare’, *achele* ‘chele’, *addbu*³⁷ ‘altro’, *addonca* ‘dove, dovunque’, ‘*addormirsi*¹³⁸ ‘addormentarsi’, *addormiti*³⁹ ‘addormentati’, *agnone* con valenza sia di femminile ‘ragazza; bambina’ – con la variante *vagnona* ‘ragazza’, pl. *vagnone*⁴⁰ – sia di maschile ‘ragazzo’, pl. *agnuni*, con il sintagma ‘*na gemma di agnone* ‘un fior di ragazzo’⁴¹ (mentre la forma *valio*⁴² ‘ragazzo, -a’ si usa solo come allocutivo e *vaglioncello* vale ‘ragazzino’), *alluciare*⁴³ ‘guardare, vedere’ e ‘*alluciarsi*¹⁴⁴ ‘id.’, ‘*ammantare*¹⁴⁵ ‘coprire’, *ammantati*⁴⁶ ‘coperti’, *annanzi* ‘davanti’, ‘*apparecchiare*¹⁴⁷ ‘preparare’, *argentini* ‘pesci della specie Argentina sphaeraena’, *asciuttato*⁴⁸ ‘asciugato’, *assai*⁴⁹ ‘molto’, *astàsi* ‘ragazzaccio, -i’ e *vastasielli*⁵⁰ ‘delinquenti’, *attentu* ‘attento’, ‘*azzeccarci*¹⁵¹ ‘essere pertinente’, *bbaffanculu* ‘vaffanculo’, *ballarina*⁵² ‘ballerina’, *banca*⁵³ ‘panca’, *bandisti*⁵⁴ ‘suonatori’, *beddbu/bellu* ‘bello’, *bellissimu*⁵⁵ ‘bellissimo’, *bivire*⁵⁶ ‘bere’, *buenu*⁵⁷ ‘buono; bene’, anche nel sintagma *statte buenu* ‘stai bene’, *bumbino*⁵⁸

renderne corretta la lettura. Nello specifico si sono usati *è, ò* per indicare le medie aperte e *ddb/tb/stb* per indicare la cacuminalizzazione.

34. Per rappresentare le forme verbali regolari è stato scelto l’infinito (segnalato convenzionalmente tra ‘¹’); le forme particolari sono state invece riportate in 1.1.3.

35. Sia le forme verbali che l’aggettivo vengono usati spesso dai neretini anche nelle forme aferetiche *ccucchiare, ccucchiarsi, ccucchiatu*.

36. Neret. *ccunzare*.

37. La grafia *ddb* viene usata dall’autore per il suono cacuminale, cfr. nota 33.

38. La forma è latamente meridionale. In neret. si ha l’incoativo *ddurmiscire*.

39. Neret. *ddurmisciuti*.

40. Maggiormente presente nei paesi più vicini a Lecce.

41. Più usato a Nardò nella variante *nu fiuru di agnone*.

42. Interessante l’alternanza *-gn/-lj-*. Ricordiamo che la variante con *lj/gli* è molto diffusa in area alto-meridionale.

43. Presente in gran parte della Puglia, anche se percepito da molti come desueto.

44. Usato transitivamente.

45. In neret. si ha *mmantare* che si è progressivamente cristallizzato semanticamente nel significato di ‘coprire con le coperte le bottiglie di salsa’.

46. Neret. *mmantati*.

47. Neret. *pparecchiare*.

48. Presente in gran parte dell’Italia meridionale.

49. Con gli aggettivi è normalmente posposto, secondo l’uso areale. In neret. però la forma è poco usata e sostituita da *mòtu*.

50. Le forme sono diffuse nell’area meridionale estrema.

51. Latamente centromeridionale.

52. Neret. *bballarina*.

53. In neret. la *bbanca* è propriamente il ‘tavolo’.

54. Neret. *bbandisti*.

55. Come in tutta l’Italia meridionale in neret. non esiste la forma del superlativo assoluto in *-issimo*; in dialetto si ha infatti *mòtu bèddbu*.

56. Neret. *bbivire*.

57. Sulla dittongazione metafonetica in area salentina cfr. in generale M. Grimaldi, *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale. Analisi acustica e trattamento fonologico dei dati*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2003. In merito alla metaforesi a Nardò cfr. nota 231.

58. Neret. *lu BBumbinu*.

‘Bambinello’, *ca* ‘che’, *caballa*⁵⁹ ‘donna molto bella’, *cacazza* ‘merda di animale’, *cacio ricotta*⁶⁰ ‘ricotta dura’, *calare (la pasta)* ‘mettere nell’acqua che bolle’, *calzone*⁶¹ ‘paio di pantaloni’, *cambera*⁶² ‘camera’, *camiciole* ‘camicie da donna’⁶³, *caminanti*⁶⁴ ‘chi va in giro’, *camione*⁶⁵ ‘camion’, pl. *camioni*, *camminamenti*⁶⁶ ‘passeggiate’, *cangiare*¹ ‘cambiare’, *canicelli*⁶⁷ ‘cagnolini’, *cànnoli*⁶⁸ pl. ‘canna della gola’ anche nella variante più italianizzata *cannelli*, *cantariello* ‘water’⁶⁹, *cantarina* ‘cantante’, *(la) capu/capo* ‘testa’ anche nei sintagmi *fore de capu*⁷⁰ ‘fuori di testa, impazzito’ (presente anche nella forma italianizzata *fuori di capo*) e *scire*¹ *fore de capu* ‘impazzire; dare di matto’, nonché pl. *malati di capu*⁷¹ ‘matti, irragionevoli’, *cartiddbate*⁷² ‘dolce natalizio composto da pezzi di pasta dolce tagliati a losanghe, fritti e ricoperti di miele e zuccherini colorati’, *cartuccella*⁷³ ‘pezzetto di carta’, pl. *cartucelle*, *casinu* ‘pandemonio’, *ccitire*¹ ‘uccidere’, *chiangire*¹ ‘piangere’, *chiangiuta* ‘pianto’, *chiuire*¹ ‘piovere’, *cchiù* ‘più’, *ccuminsare*⁷⁴ ‘cominciare’, *cielu* ‘cielo’, *cinta* ‘cintura’, *cipollì*⁷⁵ ‘cipolle’, *coccaro*⁷⁶ ‘teschio’, *cofane* ‘recipienti grandi’, *comba/compa/cumpa* ‘compare’ (anche come allocutivo) anche nella forma aferetica *mpa*(‘), *commu*⁷⁷ ‘come’, *compagnato* *a*⁷⁸ ‘accompagnato a, insieme’, *cori*⁷⁹ ‘cuori’, *coricare*⁸⁰ ‘dormire’ anche nel sintagma *andarsi*¹ *a coricare* col riflessivo *coricarsi* ‘andare a dormire’⁸¹, *cotica* ‘pelle’ col diminutivo *cuticola*, *creanza*⁸² ‘educazione’, *cristiano* ‘persona’, pl. *cristiani*, *cu* ‘con’, *cuccuma*⁸³

59. In neret. si ha *cavalla* ‘donna alta’ o ‘donna molto bella’.

60. Neret. *casu ricòtta*; i giovani tuttavia usano anche la variante *casciu ricotta* forse sul modello altomeridionale in cui si ha l’esito palatalizzato della sibilante.

61. Neret. *li cazzi* (pl.) con l’affricata alveolare sonora.

62. Neret. *cambira*.

63. Neret. *cammisciòle*.

64. In neret. si dice di chi non ama stare in casa.

65. Le forme neretine *camione* ‘camion grande’, pl. *camioni* sono ormai percepite tendenzialmente come desuete.

66. Neret. *caminamentu* significa ‘andirivieni’.

67. Neret. *canicèddbi*.

68. Neret. *cànnuli*.

69. Neret. *cantarièddhu*.

70. In neret. si dice *fore ti capu*; *fore te capu* è invece usato a Gallipoli.

71. In dialetto *malati ti capu*.

72. In altri paesi della Puglia (in area foggiana e barese) le *cartellate* sono un dolce natalizio che si fa con lo stesso impasto delle frappe, si tagliano poi delle striscioline di pasta che vengono arrotolate a mo’ di cestino, vengono fritte e poi ricoperte di mostocotto oppure di miele.

73. La forma è molto usata nell’area napoletana.

74. In neret. si ha anche la variante *ccuminzare*.

75. Cfr. infra 1.1.3.

76. In neret. viene usato il sintagma *lu coccaru ti la capu* ‘cranio, teschio’.

77. Neret. *comu*.

78. Neret. *ccumpagnatu cu*.

79. L’assenza di metaforesi è dovuta, probabilmente, all’analogia con la forma singolare.

80. Neret. *curcare*.

81. Quest’ultimo presente soprattutto nella Puglia settentrionale.

82. Neret. *crianza*.

83. In neret. è presente anche la forma *cucuma*; in genere si usava per il latte.

‘bricco di porcellana per bevande calde’, pl. *cuccume*, *cugghione*⁸⁴ ‘stupido’, *cuginama*⁸⁵ ‘mia cugina’, *cuginasa*⁸⁶ ‘sua cugina’, *cusi*⁸⁷ ‘così’, *dattorno*⁸⁸ ‘intorno’, *ddhà* ‘là’, *diacotto*⁸⁹ ‘decotto’, *diaulona*⁹⁰ ‘diavolaccia’, pl. *diaulone* e *diaulu* (con l’italiano *diavolaccio* anche con valore esclamativo), *dipresso* ‘depresso’, *Diu* ‘Dio’, *dodici* ‘mezzogiorno’ e ‘mezzanotte’, *doppia* ‘(di stoffa) spessa’, *dotto*⁹¹ ‘dottore’, *’ecchia* ‘vecchia’, pl. m. *’ecchi*, *effettu* ‘effetto’, *erti* ‘dritti’⁹², f. pl. *erte*, ma f.s. *irta*⁹³, *fabbricaturi*⁹⁴ ‘muratori’, *fatìa* ‘lavoro’, *faticare* ‘lavorare’, *ferretti*⁹⁵ ‘forcine per capelli’, *’ffondate*⁹⁶ ‘rubate’ e m.s. *’ffondato*, *fiata* ‘volta’, pl. *fiate*, (*non*) *’fitarsi*¹ ‘(non) farcela, riuscire’, *foresi*⁹⁷ ‘campagnoli’ e sing. *furese*⁹⁸, *fosfari*⁹⁹ ‘fiammiferi’, *frate* ‘fratello’, *friseddhe* ‘friselle’, *fruli* ‘petardi’, *fursione* ‘raffreddore’, *gabina*¹⁰⁰ ‘piccolo ufficio’, *gentoria/gintoria*¹⁰¹ ‘gente’¹⁰², *ghitarra* ‘chitarra’, *ghitarrista* ‘chitarrista’, *giacchetta*¹⁰³ ‘giacca’, pl. *giacchette* col diminutivo *giacchettine*, *gocci* ‘gocce’, *gradascio* ‘gradasso’, *gramegna* ‘gramigna’, *graticulata* ‘l’arrostire con la graticola’¹⁰⁴, *guanciaie*¹⁰⁵ ‘cuscino’, *quantiera*¹⁰⁶ ‘vassoio’, *guasti*¹⁰⁷ ‘cariati’, *iasteme/iastéme* ‘bestemmie’, *’iastimare*¹ ‘bestemmiare’, *’impararsi*¹ ‘imparare’, *imposimato*¹⁰⁸ ‘tirato a festa’, *’imprestare*¹⁰⁹ ‘prestare’, *imprestato*¹¹⁰ ‘prestato’,

84. Il pl. *cugghiuni* è metafonetico.

85. Neret. *cugginama*.

86. Neret. *cugginasa*.

87. Neret. *cussì*.

88. La forma è frequente nella Puglia settentrionale.

89. Il *diacottu* veniva usato come rimedio naturale contro il raffreddore; si preparava facendo bollire nell’acqua fichi secchi, buccia d’arancia e alloro.

90. In neret. *diaula/-a*, *diaulone/-a* non hanno accezione negativa e indicano una persona ‘grossa’ o ‘grande di statura’ o ‘particolarmente astuta’.

91. Neret. *tottò*.

92. Neret. *jèrti*.

93. La forma piuttosto particolare (ci si aspetterebbe *erta*) potrebbe essere stata influenzata dall’italiano *irta*.

94. In dialetto il singolare è *fabbricatòre*. Cfr. nota 84.

95. Neret. *firrètti*.

96. Neret. *’ffundate*.

97. Neret. *furisi*.

98. La prima forma è di italiano locale, la seconda, con chiusura protonica, è invece dialettale.

99. In neret. la forma dialettale è *pospari*. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Milano 2007, marca la forma *prospero*² ‘zolfanello; fiammifero’ come centromeridionale.

100. Neret. *gabbina*.

101. Neret. *gintòria*; la forma *gentoria* è italianizzata.

102. Il termine è conosciuto anche nell’italiano locale.

103. In neret. la forma indica la ‘giacca per bambini’.

104. Più diffusa nella Puglia settentrionale.

105. Anche questa forma è maggiormente presente nell’area pugliese settentrionale.

106. Neret. *quantiera*.

107. La forma dialettale è *quasti*.

108. Propriamente in neret. *mpusimatu* significa ‘inamidato’.

109. In dialetto la forma è *mpristare*.

110. Neret. *mpristatu*.

«*incafoddharsi*¹¹¹ ‘ingozzarsi, mettere molto cibo in bocca’, «*incozzettare*¹¹² ‘dare una fregatura’, «*intra*¹¹³ ‘dentro’, «*intrame*¹¹⁴ ‘le interiora’, «*invernata*¹¹⁵ ‘inverno’, «*iò* ‘io’, «*ipocondria*¹¹⁶ ‘malinconia’, «*lassarsi*¹ ‘(si dice del cielo e del tempo) lasciarsi andare, piovere’, «*laureatu* ‘laureato’, «*lengua* ‘lingua’, «*letigare*¹¹⁷ ‘litigare’, «*libretta* ‘libretto postale’, «*littorina*¹¹⁸ ‘treno’, «*lungare*¹¹⁹ ‘allungare’, «*maccaruni*¹²⁰ ‘pasta fatta in casa, tipo bucatini’, «*mammata*¹²¹ ‘tua madre’, «*manco*¹²² ‘nemmeno’, «*manera* ‘maniera’, «*marinaro*¹²³ ‘marinaio’, «*maritusa* ‘suo marito’, «*marrò* ‘marrone’, «*mascolo*¹²⁴ ‘maschio’, pl. «*masculi*¹²⁵, «*matrima*¹²⁶ ‘mia madre’, «*matrisa*¹²⁷ ‘sua madre’, «*mazzate* ‘botte’, «*mbriacarsi*¹ ‘ubriacarsi’, «*mbriacu* ‘ubriaco’, pl. «*mbriachi*, «*(lu) megghiu* ‘il migliore’, «*(li) megghiu* ‘migliori’ agg., «*menare* ‘esserci’, «*menare*¹ «*(a calci)*¹²⁸ ‘picchiare’, «*menarsi*¹ ‘buttarsi su q.sa’, «*menne* ‘seni’, «*menzadia*¹²⁹ ‘mezzogiorno’, «*mescia* ‘maestra’, «*midicine*¹³⁰ ‘medicene’, «*minchia*¹³¹ ‘cazzo’, «*misu* ‘messo’, «*mmachina* ‘macchina’, «*mmachinariu* ‘id.’, «*mmatinata* ‘mattinata’, «*mo* ‘adesso’, «*mo* ‘stesso’ ‘immediatamente’, «*mon-tonare*¹³² ‘ammucchiare’, «*morticeddha*¹³³ ‘vento freddo’, «*mpaccire*¹ ‘impazzire’, «*mpastatu* ‘impastato’, «*mpicciare* ‘accendere’ e «*mpicciarsi* ‘accendersi’, «*muer-ti* ‘morti’, «*mulazza* ‘ragazza robusta’, «*mulieri*¹³⁴ ‘mogli’, «*mundu* ‘mondo’ anche nel sintagma «*tuttu lu mundu* ‘tutti’, «*mumentu* ‘momento’, «*mustazzi* ‘baffi’, «*napolitana*¹³⁵ ‘napoletana’ (sost. e agg.), «*ncatramata*¹³⁶ ‘intrisa (di olio)’,

111. Neret. *ncafuddharsi*.

112. Neret. *ncuzzittare*.

113. In dialetto si ha *intbra*.

114. Neret. *li ntrame* (cfr. VDS *le ntrame/li ntrami* ‘gli intestini’ s.v. *ntrama*).

115. Neret. *nvernata*.

116. In neret. *pucundbria* significa ‘fissazione, preoccupazione continua per q.sa’.

117. La forma autoctona è *liliticare*.

118. In neret. la *littorina* è un treno molto lento che fa tutte le fermate e collega Nardò a Lecce.

119. Neret. *llungare*.

120. Neret. *maccarruni*.

121. La forma viene usata in neret. in alternanza con *mathrita*; il contesto d’uso è però diverso, la prima è infatti più offensiva o familiare, mentre la seconda è più rispettosa.

122. Neret. *mancu*.

123. Neret. *marinaru*.

124. Neret. *masculu*.

125. Conformemente alla forma dialettale.

126. Neret. *mathrima*.

127. Neret. *mathrisa*.

128. In neret. f.s. *cagge* ‘calcio’, pl. *caggi* ‘calci’.

129. Neret. *menzatia*.

130. Neret. *miticine*.

131. Neret. *menchia*.

132. Neret. *mmuntunare*.

133. Neret. *murticeddha*.

134. Neret. *mugghieri*.

135. Neret. *napulitana*.

136. Si tratta di un neologismo semantico, infatti in neret. *ncantbramata* significa ‘incatramata’.

'ncravattato¹³⁷ (*a festa*) 'vestito bene', *nemmanco* 'nemmeno'¹³⁸, 'nfarinate 'in-farinate', 'nfilare 'infilare', 'ngrazziata/nggraziata 'carina' con gli italianizzati *graziata* e m. pl. *grazziati* 'gentili', *nicchinonne* 'salamelecchi, mosse', *nienti*¹³⁹ 'niente', *no*/*no* 'non', *none* 'no', 'nsurtare¹⁴⁰ 'insultare', 'ntostarsi¹⁴¹ 'diventare duro, fiero', 'nturtigghiata 'intorcigliata', 'ntrignare¹⁴² 'rabbriuidire', *ogniaduno* 'ciascuno', f. *ogniaduna*¹⁴³, *omini*¹⁴⁴ 'uomini', *orecchiette*¹⁴⁵ 'pasta fresca a forma di piccole orecchie', *ostaria* 'osteria', *ova*¹⁴⁶ 'uova', *paisiello*¹⁴⁷ 'paesino', *pansa/panza*¹⁴⁸ 'pancia', *pansuta*¹⁴⁹ 'obesa', *Pasca* 'Pasqua', *pasticcio* (*alla crema*)¹⁵⁰ 'dolci di pasta frolla ripieni di crema', *patrima*¹⁵¹ 'mio padre', *pensata*¹⁵² 'pensiero', *peperossi*¹⁵³ 'peperoni', *pescaturi*¹⁵⁴ 'pescatori', *petre*¹⁵⁵ 'pietre', *pettole*¹⁵⁶ 'pasta di pane fritta che si mangia nel periodo natalizio', *picaciola*¹⁵⁷ 'pene', *pitta* (*di patate*) 'sformato di patate con cipolla e olive nere', *piccirca* 'piccola' (sost. e agg.), *piccinna*¹⁵⁸ 'ragazza', pl. *piccinne*, m. *piccinnu*, 'pigggiare'¹ 'prendere' con il sintagma *pigggiare bona* 'andare bene' e il rifl. 'pigggiarsi'¹ 'sposare q.no', *piscata* 'pescata', *pittati* 'colorati', *pizzelle* 'pizzette', *pizzicata*¹⁵⁹ 'pizzica, tipo di musica tipicamente salentina', pl. *pizziche*, al singolare anche 'donna che balla la pizzica', 'portare'¹ 'avere', *poveracciu* 'poveraccio', *pricio*¹⁶⁰ 'piacere', *profumu* 'profumo', *provola* 'mozzarella dura, scamorza', *purgatorio*¹⁶¹ 'posto brutto', *purpette* 'polpette', *puru* 'pure', *quagliata*¹⁶² 'il rovinare q.sa', *quantu* 'quanto', *quassotta* 'quaggiù' e

137. Neret. *ncravattatu*.

138. La forma è latamente meridionale.

139. Neret. *niènthi*.

140. In neret. è presente anche la variante *nzurtare*.

141. Neret. *ntustarsi*.

142. Neret. *ntrignare*.

143. Neret. *ognitunu*, -a.

144. Neret. *uèmini*.

145. Il termine è ormai panitaliano; in dialetto si chiamano *li rècchie*.

146. Neret. *òe*.

147. Neret. *paisièddbu*.

148. In neret. le due forme sono varianti.

149. Anche in questo caso il neret. presenta la variante *panzuta*.

150. Conosciuti in altre zone con il nome di *bocconotti*; quest'ultimo termine è presente anche nel racconto *Mistandivò*.

151. Neret. *pathrima*.

152. Neret. *pinsata* e *pinzata*.

153. In dialetto sing. *peperussu*, pl. *peperussi*.

154. Neret. *piscaturi*.

155. Neret. *pèthre*.

156. A Nardò si mangiano con le alici o con il miele.

157. In neret. significa 'pene di bambino' (cfr. *infra* il sintagma *a pica*); la forma è infatti un diminutivo di *pica* 'pene' (cfr. VDS s.v. *pica*²).

158. In dialetto però significa 'bambina piccola'.

159. In neret. è presente però solo la forma *pizzica*.

160. Neret. *prièsciu*.

161. Neret. *purgatòriu*.

162. Nella Puglia settentrionale *quagghià* significa 'rovinare q.sa, mandare all'aria q.sa'.

‘Sud’, *queddha* ‘quella’, *quiddhu* ‘quello’, pl. *quiddhi*, *ragazzelle*¹⁶³ ‘ragazzette’, *ragionamenti*¹⁶⁴ ‘discorsi’, *ragionare*¹⁶⁵ ‘parlare, discutere’, *ranonchiola*¹⁶⁶ ‘rana’, *rattusaggine* ‘desiderio sessuale’, *raudi*¹⁶⁷ ‘petardi, botti’, *razza* ‘famiglia; stirpe’, *razze (del volante)* ‘raggi’, *recchie* ‘orecchie’, *resurgitati*¹⁶⁸ ‘risorti’, *riccolta*¹⁶⁹ ‘raccolta’, *ritirarsi*¹ ‘tornare a casa’, *ruggia* ‘sporcizia’, *ruggiati*¹⁷⁰ ‘arruginiti’, *ruinato*¹⁷¹ ‘rovinato’, *rrustutu* ‘arrostito’, *russu* ‘rosso’, *sacramentare*¹ ‘imprecare, bestemmiaare’ e ‘riempire di botte’, *Salentu* ‘Salento’, *salvadanaro*¹⁷² ‘salvadanaio’, *sanare*¹ ‘guarire’, *sangunazzo* ‘(del vino) sanguigno’, *Santu* ‘San; Santo’, *sardizza* ‘salsiccia’, pl. *sardizze*, *sardizzieddhi* ‘salsicciotti’ (con l’italianizzato sing. *salsicciotto*)¹⁷³, *sbucatizzo*¹⁷⁴ ‘fuori di testa’, *scantare* ‘spaventare’, *scapozzoni*¹⁷⁵ ‘sberle’, *scarce* ‘scarse’, m. *scarcio*¹⁷⁶, pl. *scarci*, *scarpettelle*¹⁷⁷ ‘scarpine’, *scascigghiu* ‘casino’, *scattare* ‘(di vetro) infrangere’, *schiaffciare*¹⁷⁸ ‘picchiare’, *sciacquarsi*¹⁷⁹ ‘andarsene’, *scialarsi*¹ ‘divertirsi’, *scialla* ‘sciarpa’, *sciarata*¹⁸⁰ ‘problema’, *scire/’scire* ‘andare’, *sciroccare*¹ ‘tirare Scirocco’, *scioppa* ‘sciroppo’, *scompisciarsi* ‘sbellicarsi dalle risate’, *scornare*¹⁸¹ ‘inveire’, *scorza* ‘pelle’, *secutare* ‘inseguire’, *seggia* ‘sedia’, *sgaglioni*¹⁸² ‘gradassi’, *sigarillo*¹⁸³ ‘sigaretta’, *Signuru* ‘signore, persona ricca’, pl. *Signuri*, *sine* ‘sì’, *sobbra* ‘sopra’, *sonare*¹⁸⁴ ‘suonare’, *sopercheria* ‘sovrabbondanza’ accanto all’italianizzato *soverchie*¹⁸⁵ ‘inutili’, *sòrdi* ‘soldi’, *sorore/(la) soru* ‘sorella’, *sorusa* ‘sua sorella’, *sotta* ‘sotto’, *spiare*¹ ‘guardare’, *spicciare*¹ ‘andare a finire’, *spoglicato*¹⁸⁶ ‘scoperto’, *sportella* ‘sportello’,

163. Neret. *ragazzèddhe*.

164. Neret. *raggiunamènti*.

165. Neret. *raggiunare*.

166. Neret. *ranònchiula*.

167. Nel dialetto neret. *ràuti*.

168. Neret. *risurgitati*.

169. Neret. *riccòta*.

170. In neret. la *ruggia* è anche la ‘ruggine’.

171. Neret. *ruinatu*.

172. Neret. *salvadanaru*.

173. Interessante la dinamica di corrispondenza dei suffissati: in questo caso non viene scelto per l’italiano *-ello* corrispondente all’autoctono *-ieddhu* bensì *-ietto*.

174. In neret. la forma è *sbucatizzu* e significa appunto ‘fuori di testa; fuori dalle regole comuni’.

175. Neret. *scapuzzòne* ‘schiaffone’, pl. *scapuzzuni*.

176. Neret. *scarciu*.

177. Neret. *scarpicèddhe*.

178. Neret. *schiaffciare*.

179. La forma è molto diffusa nell’area barese.

180. Con assordimento, in luogo dell’italiano *sciarada*.

181. Neret. *scurmare*.

182. In neret. *sguagliu* si dice di ‘persona che si dà arie di essere sveglia e in gamba, ma non lo è’.

183. Neret. *sigarillu*.

184. Neret. *sunare*.

185. Neret. *supèrchie*.

186. Neret. *spuggicatu*.

「*spransumarsi*¹⁸⁷ ‘sperperare’, *sputazza* ‘sputo catarroso’, *squagliarsi*¹⁸⁸ ‘andarsene’, 「*ssettarsi*¹ ‘sedersi’, *Ssignuria* ‘Vostra Signoria’, *ssuppati* ‘inzuppati’, *stamatina* ‘stamattina’, *stampatella* ‘adesivo, figurina’, *stare* ‘essere’, *stessu* ‘stesso’, *stipato* ‘conservato’, *stomacu* ‘stomaco’, 「*strafocare*¹ ‘rimpinzare’ e 「*strafocarsi*¹ ‘rimpinzarsi, mangiare smodatamente’, *strazzato* ‘strappato’, *streusi* ‘strani’, 「*striddhare*¹⁸⁹ ‘infastidire col troppo rumore, stonare’, *strigliatura*¹⁹⁰ ‘acqua sporca’, *strinte* ‘strette’, *strolecare* ‘discutere’, *struncuncicato* ‘tramortito’, 「*struncunciare*¹⁹¹ ‘tramortire di botte’, *stutare* ‘spegnere’, *Suddu* ‘Sud’, *sunaturi* ‘suonatori, musicisti’, *suonamento* ‘serata musicale’, pl. *suonamenti*, *tabacchino* ‘tabaccaio’, *tabaccu* ‘tabacco’, *tacchillo*¹⁹² ‘tacchetto’, 「*tamburrare*¹ ‘tamburellare’, *tamburri* ‘tamburi’, *tarantate* ‘tarante, forma musicale tipicamente salentina’ e *tarantolata* ‘donna che balla la taranta’, pl. m. *tarantolati*¹⁹³, *tavolinetto*¹⁹⁴ ‘tavolino’, pl. *tavolinetti*, *te* ‘ti’, 「*tenere*¹ ‘avere’, *ti* ‘di’, *tiempu* ‘tempo’, 「*tirare*¹ (*fotografie*) ‘scattare’, *tornesi*¹⁹⁵ ‘soldi’, *totta* ‘tutta’, m. *tuttu*, 「*trasire*¹ ‘entrare’, *tràstula*¹⁹⁶ ‘imbroglio’, *trattenimento*¹⁹⁷ ‘spettacolo’, *tratturo*¹⁹⁸ ‘strada di campagna’, 「*travagghiare*¹ ‘lavorare’, *trenu* ‘treno’, *tripiede*¹⁹⁹ ‘treppiedi’, *trunetti* ‘petardi’, *tufu* ‘tufo’, *umbrella* ‘ombrello’, *vaccapisci* ‘va a capire’, *vaccaro*²⁰⁰ ‘allevatore di mucche’, *vecchiarelli*²⁰¹ ‘vecchietti’, *ventarone*²⁰² ‘gran vento’, *Vescovu* ‘Vescovo’, *vespetti* ‘vespe (tipo di motorino)’, *vestimento*²⁰³ ‘vestito’, *villa* ‘giardini pubblici’, *villetti* ‘villette’, *ziamma* ‘mia zia’, *zita* ‘fidanzata’ e m. s. *zzitu*, 「*zzaccare*²⁰⁴ ‘prendere, acchiappare’, *zzappa* ‘zappa’.

Per i sintagmi preposizionali: *a (casetta) antorna* ‘al punto di partenza’²⁰⁵, *a cieli ‘pierti (piovere) ‘diluviare’, a masculo* (「*face*¹ *iastimare*) ‘molto’, *a ‘mmienzu*

187. Neret. *sprantumarsi*.

188. Neret. *squagghiarsi*.

189. In neret. è presente anche la variante *scriddhare*.

190. Neret. *sbricatura*.

191. Neret. *struncunisciare*.

192. Neret. *tacchillu*.

193. Si dice anche di chi si muove in maniera convulsa. I tarantolati erano infatti coloro che venivano morsi dalla tarantola e per effetto del veleno si contorcevano (si veda almeno il “classico” E. De Martino, *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano 1961).

194. Neret. *taulinièddbu*, pl. *taulinièddbi*.

195. Neret. *turnisi*, sing. *turnèse*.

196. La forma dialettale è *thràstula*.

197. La forma è più presente nella Puglia settentrionale; neret. *lu ntartièni*.

198. La forma è panmeridionale.

199. Neret. *thrippièdi*.

200. Neret. *vaccaru*.

201. Neret. *icchiarièddbi*.

202. Neret. *ientarròne*.

203. La forma è molto diffusa nella Puglia settentrionale.

204. Cfr. anche VDS s.v. *zziccare* ‘afferrare, prendere’.

205. In neret. si dice *a casa antòrna* per indicare quando si ritorna al punto di partenza o si ripassa in un posto dove si è già passati.

‘in mezzo’, *a pica* ‘molto’ (*ubriacarsi*)²⁰⁶, *a raspollo* ‘a grappolo’²⁰⁷, *a sperdere* ‘all’infinito, a sfinimento’ e ‘senza meta’²⁰⁸, *a stozze* (*mbriacarse*)²⁰⁹ ‘molto’²⁰⁹; *in canna*²¹⁰ ‘in/alla gola’, *in fronte* ‘di fronte’, *bella pezza* ‘stronzo’, *butto di sangue* ‘grande fatica’²¹¹ anche nella forma paraitalianizzata *buttamento di sangue*, *cazzi di re* ‘Coris Julis, donzella, pesce di scoglio con striature gialle, blu o viola’, *cosa di giorno* ‘veloce; facile’, *figliodindrocchia* ‘persona scaltra; delinquente’; *ti paru co* ‘insieme’; *timire*²¹ *da cani* ‘avere molta paura’; per i sintagmi semplici: *bellu cristianu* ‘escl. bravo!’ e anche ‘brava persona’, *fare croce* ‘rinunciare’, *fare sangue acido* ‘arrabbiarsi’²¹², *mandare*²¹ *bona*²¹³ ‘andar bene’. Per i modi di dire: *che Dio la biondi* ‘che Dio la fulmini (lett. sbiondisca)’²¹⁴, *fuggi ch’è notte*²¹⁵ ‘a più non posso’, *maisiasignore* ‘escl. non sia mai’, *marrò cane che fugge* ‘colore indefinito’, *matonna mia beddha ti lu core* ‘escl. Madonna Santa’, *prescia e furia*²¹⁶ ‘di corsa’, *sacramentu mia* ‘mannaggia’, *scraciadiunaeva*²¹⁷ ‘porcaeva’, *ssèt-tate e chiangi* ‘siediti e piangi’²¹⁸, *scire*²¹ *bona* ‘andar bene’, *stare*²¹ *bona* ‘star bene (di donna)’²¹⁹. Tra le interiezioni locali: *uei/uehi*, *e mena*, *e mena mo*, *mbò*, *muéilakutamò* (lett. muovi la coda adesso).

Molto interessanti, perché denotano un’attenzione non solo linguistica ma metalinguistica profonda, le forme dialettali non neretive volte a rappresentare realtà linguistiche di paesi vicini, come nel caso di *mane* ‘mattina’ (usato nei paesi limitrofi), *vagnona* ‘ragazza’, pl. *vagnone* (usati nei paesi del perileccese), *vita mea* (usato a Galatone) o *fore de capu* (più simile al gallipolino *fore te capu*).

1.1.2. Dialettizzazione fonetica

Nel caso della dialettizzazione di un lessema italiano si assiste, in genere, all’inserimento di tratti fonetici locali o areali, per cui si hanno, ad esempio, forme

206. Nel contesto specifico «guarda e squadra gaio e già un poco a pica» (p. 56) significa ‘ubriaco’; in un altro punto dice esplicitamente «M’aggiu ’mbriacatu a pica» simile all’altro modo di dire neretino *m’aggiu fattu a pica* ‘mi sono ubriacato molto’; pare però evidente che ci sia il rimando ad un significato figurato (cfr. VDS s.v. *pica* ‘cazzo’) e quindi ubriacarsi ‘in modo da non capire più niente (ovvero un cazzo)’, derivato a sua volta dal significato primario di *pica* ‘tipo di volatile, uccello’.

207. Neret. *ràspulu*.

208. L’autore chiosa questo significato con una glossa in italiano.

209. Propriamente in neret. *a stòzze* significa ‘a pezzi’.

210. Neret. *a ncanna*.

211. Più usato nella forma *sta mu bbuttu lu sangu* ‘sto buttando il sangue; fatico molto’.

212. In dialetto è infatti presente il sintagma *fare u sangu àcitu*.

213. Neret. *bbòna*.

214. In neret. *ku ti bbjònda lu Signòre* ha significato negativo quando si usa per inveire contro qualcuno ma può essere anche usato positivamente col significato di ‘illuminare, dare un segno positivo’ o anche in tono scherzoso.

215. Neret. *a ffusci ka è nnòtte*.

216. Neret. *pressa*. Il sintagma unisce due forme semanticamente uguali.

217. In neret. *scracia* significa ‘scheggia di legno’ e si dice di qualcuno o di qualcosa che è insignificante.

218. Modo di dire ironico per ‘essere senza speranza’.

219. In neret. è presente anche la forma invariabile, quindi con l’avverbio, *stare buènu*.

come *ballarina*, *cantarina*²²⁰ e *ostaria* in cui si ha il mantenimento di -ar; *casinu*, *poveracciu*, *profumu*²²¹ in cui si ha la presenza di -u tipica del Salento; *quasti*²²² in cui è presente l'assordimento della labiovelare; *'nfarinate*, *'nfilare*¹ con aferesi; *dotto*²²³ (con valore allocutivo) e *marrò* con apocope e, al contrario, *camione* 'grosso camion', pl. *camioni*, *eternitte* e *Suddu* con epitesi vocalica; *dipresso*, *midicine*²²⁴, *napolitana* con chiusura protonica; *letigare*²²⁵ con dissimilazione. In alcuni casi si assiste all'iperestensione di un fenomeno, come ad esempio il betacismo nella forma *caballa*²²⁶ o la sonorizzazione in *ghitarra* e *ghitarrista*.

1.1.3. Elementi morfo-sintattici dialettali o italiani marcati diatopicamente

Molti elementi grammaticali appartengono al sostrato dialettale neretino. Le forme degli articoli indeterminativi rilevate generalmente sono quelle aferetichhe *'na* e *'nu*, anche se alternati a quelle piene italiane; per quanto riguarda gli articoli determinativi, inequivocabilmente dialettali sono il m.s. *lu* e il pl. m. e f. *li*. Oltre ad accompagnare forme lessicali dialettali (*lu zzitu*, *lu mmachinariu*, *li cristiani*, *li 'recchie*) o di italiano locale, gli esiti autoctoni vengono selezionati anche con termini italiani (*lu mare*, *li piedi*) e stranieri (*lu service* 'il service'). Le preposizioni articolate presentano in dialetto talvolta forma sintetica talvolta analitica: sono esempi del primo tipo *allu Capu* 'al Capo [scil. di Leuca]', *intra alla valigia*, *alli cristiani*, (*intra*) *llu mare* 'nel mare' (per *intra allu mare*), *intra allu centro sociale*; accompagnate a termini italiani si possono avere anche forme più italianizzate come *intra allo sporting club* e addirittura *intra le orecchie* (sul modello *dentro* + *articolo determinativo*); sono esempi del secondo tipo *ti lu Capu*, *ti la riva*, *de lu Salentu*, *di li preti* in cui la preposizione semplice presenta a volte forma dialettale, a volte italiana. Anche la selezione di preposizioni divergenti dall'uso italiano pare attribuibile all'influenza dialettale come avviene ad esempio in *correre al tabaccaio*, *fuori alla strada*, *s'impicciasse a noi* 'si interessasse di noi', *giù al Mediterraneo*, *giù alla terra fiorita*, *volarsene alla moglie*, *partire in*²²⁷ *caccia*, *ripartire in Svizzera*²²⁸, *in fronte* (al posto di *di f.*), *vendere sulla villa* (al posto di *nella*). Da notare l'assenza della preposizione nella forma *Capu Leuca*. Forme apocopate si hanno con le preposizioni semplici *co'/cu* 'con' e *pi* 'per' ed anche con la negazione *no* 'non'.

220. Si tratta chiaramente di una forma analogica.

221. In neret. si ha *ndòre*.

222. Cfr. anche nota 107.

223. Per cui cfr. anche nota 91.

224. Per cui cfr. anche nota 130.

225. Per cui cfr. anche nota 117.

226. Neret. infatti esiste *cavallu* 'cavallo' mentre la forma *cavalla*, come nel testo, indica una donna 'alta' o 'avvenente'.

227. In questo caso la preposizione viene scritta in corsivo dall'autore.

228. Interessante l'uso dei verbi di moto *partire* e *ripartire* con la preposizione di stato in luogo *in*.

I pronomi/aggettivi dimostrativi si presentano generalmente nelle forme aferetiche *'sta*, *'stu*, *'sti* (valido per il pl. sia m. sia f.) che accompagnano indifferentemente lessemi dialettali e italiani, mentre gli italiani *'sto* per il m.s. e *'ste* per il f.pl. si trovano solo con termini italiani.

Tipica dell'area la posposizione del possessivo sia con i nomi indicanti parentela, per i quali si hanno forme con concrezione come *matrima*, *patrima*, *mammata*, *matrita*, *cuginasa*, *matrisa*, *sorusa*, sia negli altri casi in cui quasi sempre le forme locali *mia* 'mia, -o, -e, -ei', *tua* 'tua, -o, -e, -oi' e *sua* 'sua, -o, -e, -oi' persistono anche in abbinamento a termini italiani, come ad esempio in *amicu mia*, *amici mia*, *amici sua*, *paese nostro*, *strumenti vostri*, *case loro*. Nel caso di *mammata tua* il possessivo viene espresso due volte, ma la forma autoctona prevede unicamente la concrezione del clitico.

L'influenza dialettale si rileva anche nella suffissazione di lessemi italiani che assumono, a quel punto, valenza localistica; è il caso di *canicelli* 'cagnolini', *pizzelle*, *ragazzelle* in cui è presente il suffisso *-ello*, *-a*, *-i*, *-e*²²⁹; già marcato diatopicamente a livello lessicale è invece *cartuccella* 'pezzetto di carta'. Diversa la situazione di *tacchillo* e *sigarillo* in cui la vocale tonica è riconducibile probabilmente al sistema "siciliano" presente in questa zona (ma non è esclusa la metaforesi delle medio-alte, operativa, come si è visto, a Nardò). I suffissi *-izza*/*-izzo* riscontrati in *sardizza* e *sbucatizzo* e *-azzo* rilevato in *sangunazzo* corrispondono agli italiani *-iccia*/*-iccio* e *-accio* secondo la regolare evoluzione fonetica (-CJ- > autoctono zz/italiano cc).

Si ha metaplasmo di genere dovuto probabilmente alla morfologia dialettale in *cipolli*, *gocci*, *vespetti* e *villetti* per i quali si può postulare un influsso dell'articolo determinativo *li* valevole per il pl. indistintamente sia per il m. sia per il f., oppure per iperestensione di *-i* < *-e*; per *razze* (*del volante*) 'raggi' è possibile l'influenza di *vrazze*/*razze* 'braccia', per similitudine; risulta difficile spiegare le ragioni del metaplasmo in *scioppa* e *sportella*. In *la fine settimana* invece di *il fine settimana* si nota invece la volontà di ristabilire l'accordo tra articolo e sostantivo nel sintagma italiano.

L'uso dei clitici neretini *nci* 'ci' e *ndi* 'ne' è piuttosto diffuso nei testi: *si 'nci pensa* 'ci si pensa', *si 'ndiesce di fore* 'se ne esce fuori', *ndi li sciamu* 'ce ne andiamo', *tocca 'ndi organizzamu* 'bisogna che ci organizziamo'.

Tra le forme verbali coniugate neretive si segnalano *aggiu* 'ho', *aiutame* 'aiutami', *face* 'fa', *faci* 'fai', *famme* 'fammi', *fazzu* 'faccio', *ha* 'hai', *lassali* 'lasciali', *lassanu* 'lasciano', *more* 'muore', *pensu* 'penso', *piacino* 'piacciono', *potino* 'possono', *scherzamu* 'scherziamo', *'ssi* 'sei', *so* 'sono', *statte* 'stai', *stivi* 'stavi', *trou* 'trovo'.

Interessanti per i meccanismi di corrispondenza tra dialetto e italiano risultano la resa dell'aspetto durativo – che in dialetto è costruito con la terza persona sing. o pl. di *stare* + le forme coniugate dell'indicativo, che si rileva in *sta mi esaurisce* 'mi sta esaurendo', *sta 'timi da cani* 'hai molta paura', *sta chiove* 'sta piovendo', *sta ti bivi* 'ti stai bevendo', *sta mi ndi vò* 'me ne sto andando' – che

229. In sostituzione degli autoctoni *-eddbu*, *-a*, *-i*, *-e* (cfr. I.I.1. e I.I.2.).

viene estesa anche all'italiano locale in *stava andando per innervosirsi* 'si stava innervosendo', la resa dell'idea di "dovere" – la cui costruzione dialettale, di tipo perifrastico, si ritrova nell'italiano dell'area, come in *ha da dare l'esame* 'deve sostenere l'esame' –, l'accusativo preposizionale – anch'esso esteso anche all'italiano areale, in *pagare a quelli, andare a trovare a 'mpa Gino*, e addirittura iperesteso all'avverbio *oltre a tutto*.

Scambio di ausiliazione tra dialetto e italiano si ha in *t'ba laureatu* 'ti sei laureato'.

Il sostrato dialettale è alla base anche dell'assenza della negazione in *è nulla di organico* 'non è nulla di organico' e dell'uso di *alcun/-a* con valore di 'nessuno, -a'.

1.1.4. Italianizzazione fonetica

I meccanismi di italianizzazione fonetica rilevati sono vari ma si basano tendenzialmente tutti sull'eliminazione dei fenomeni percepiti come intrinsecamente autoctoni. Da sottolineare che la cancellazione di alcuni elementi dialettali avviene anche in forme presentate come appartenenti proprio alla varietà dialettale locale.

Le dinamiche più sistematiche riguardano la cancellazione dell'aferesi vocalica (inversamente a quanto accade nei casi di dialettizzazione, cfr. 1.1.2) come, ad esempio, in *ccunzare* → *acconciare*, *mmantare* → *ammantare*, *mpusimatu* → *imposimato*, *mpristare* → *imprestare*, *ncafuddharsi* → *incafoddharsi*, *ncuzzittare* → *incozzettare*, *pparecchiare* → *apparecchiare*; l'eliminazione delle vocali atone alte²³⁰ con inserimento delle medie come in *cambira* → *cambera*, *cànnuli* → *cànnoli*, *ccunzare* → *acconciare*, *crianza* → *creanza*, *ffundate* → *'ffondate*, *furese* → *forese*, *mpristare* → *imprestare*, *mpusimatu* → *imposimato*, *muntunare* → *montonare*, *ncafuddharsi* → *incafoddharsi*, *ncuzzittare* → *incozzettare*, *ranonchiula* → *ranonchiola*, *scapuzzuni* → *scapozzoni*; la sostituzione di -u con -o nei m. sing. come in *coccaru* → *coccaro*, *diacottu* → *diacotto*, *marinaru* → *marinaro*, *mposimatu* → *imposimato*; l'eliminazione delle geminate <bb> e <gg> come in *bballarina* → *ballarina*, *bbanca* → *banca*, *bbandisti* → *bandisti*, *gabbinna* → *gabina*, *cuggina* → *cugina*; la sonorizzazione della <t> come in *te 'di* → *de/di*, *menzatia* → *menzadia*, *miticine* → *midicine*, *tottò* → *dotto*'; la cancellazione delle cacuminali <th>, <thr> e <ddh> anche nelle forme presentate come dialettali come in *inthra* → *intra*, (li) *nthrame* → *intrame*, *mathrima* → *matrima*, *mathbrisa* → *matrisa*, *nthbrignare* → *'ntrignare*, *pethre* → *petre*, *beddbhu* → *bellu*, *caniceddhi* → *canicelli*, *cantarieddhu* → *cantariello*, *ragazzeddhe* → *ragazzelle*, *scarpiceddhe* → *scarpettelle*.

Per altri fenomeni si assiste invece, nelle dinamiche di adattamento, ad un'oscillazione tra cancellazione e mantenimento. Ad esempio si ha l'eliminazione

230. Ricordiamo che nel sistema vocalico atono di tipo siciliano, alla base anche delle varietà dialettali salentine, sono presenti unicamente *a*, *i* e *u*.

della metafonesi delle medio-alte in *peperussi* → *peperossi*, *scapuzzuni* → *scapozzoni*²³¹, mentre il dittongamento delle medio-basse²³² viene cancellato in *ièrti* → *erti*, *prièsciu* → *pricio* (notevole per la -ì-), *uèmini* → *omini*, ma persiste in *cantarièddhu* → *cantariello*, *paisièddhu* → *paisiello*, *vastasielli*.

Altri meccanismi di corrispondenza riguardano forme sporadiche. Ad esempio si ha la sostituzione di <gghi> con e <gli> in *muggghieri* → *mulieri* e *squagghjarsi* → *squagliarsi*; il ripristino di <lz> in luogo dell'assimilato <zz> in *cazzi* (pl.) → *calzone*; la sostituzione di <sc> con <c> in *cammisciole* → *camiciole*, *prièsciu* → *pricio*, *schiaffisciare* → *schiaffiare*; l'eliminazione della intensa di <mm> in *cammisciole* → *camiciole*; la sostituzione di <nz> con <nci> in *ccunzare* → *acconciare*; per la laterale preconsonantica la sostituzione di <t> con <lt> in *riccota* → *riccolta*; l'eliminazione dell'appendice velare nella labio-velare in *sguagliu*²³³ → *sgaglioni* (ma, al contrario, *Pasca* → *Pasqua*).

1.1.5. L'effetto del "localismo salentino" nella testualità

L'alternanza dell'italiano (nelle diverse varietà e nei vari registri) e delle varietà marcate diatopicamente, come già detto, costituisce uno dei punti focali della lingua di *Mistandivò*. I diversi codici si intersecano dando raramente l'impressione di un'amalgama, di un impasto coeso, più spesso, invece, una sensazione di stridore. Entrambi gli effetti vengono sapientemente ricercati da Romano, senza lasciare nulla al caso, anche se le singole scelte vengono mascherate dalla fluidità di una narrazione che sembra scaturire di getto.

Il *code-mixing* si realizza spesso nella trama del racconto, come in «vedo spuntare *l'amici mia*», «la preside *co' maritusa*», «le carni molli *ti li amici mia*», «La solfa è rotta da un peperone che non avevo notato a *mienzu a totta queddha* gente in ghingheri», «ha preso di mira *l'amicu mia Jimmy*»²³⁴.

231. Cfr. nota 84, ma anche le note 57 e 79.

232. Il dittongamento metafonetico delle medio-basse a Nardò per cui Ö > uè ed Ě > iè indifferentemente dalla natura sillabica e l'alternanza metafonetica per le medio-alte sono attestati da O. Parlangei, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, in *Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche*, serie III, 15-16, s.e., Milano 1953, pp. 93-198, alle pp. 160-6. In merito cfr. anche Grimaldi, *Nuove ricerche sul vocalismo tonico* cit., pp. 116-7.

233. Le informatrici (cfr. nota 31) non attestano l'alterato.

234. E ancora: «i fighettini di *quassotta* che all'università fanno gli alternativi coi *sòrdi* della family»; «interpreta la *pizzicata* cu l'amico *mia* pifferaio», «mi pare *ca' intra a 'sto* slargo marino; in mezzo a *tuttu quiddhu casinu*», «è come se stiano pensando di andarsene *alle case loro*», «E finalmente poi *lu cielu si lassa*», «'na marea di *cristiani* circonda *lu mmachinariu* del Pallido; stanno per rovesciargli la *Jaguar intra 'mmare*», «'mpa' Gino, iò e *totta* la ciurma», «lo fiondano *intra la mmachina*», «E così *totta* la ciurma *tocca ssi rimane* chiusa a casa», «*tuttu 'mpastatu* col fumo acido», «Lasciamo la *mmachina annanzi allu Vescovu*», «fino a qualche anno fa *piggghjavi la mmachina* pure per andare a trovare a 'mpa' Gino», «e 'st'esame *ca sta mi esaurisce*, *belli quiddhi* stivaloni in vetrina, ma è *ccbiù bbeddha* la commessa», «son finiti i *camminamenti* a piedi ché a *queddha* le piace avviticchiarsi attorno a me in macchina, sigillare *lu giubbotto suo* di pelle a proteggere tette e culo dal freddo e poi sparare a più non posso ventola dell'aria calda e stereo assieme di modo che l'auto diviene subito 'na *regenda psichedeli*

Naturalmente il numero dei localismi è maggiore nei dialoghi o nei discorsi riportati: «Ma perché *no te trou* mai, eh?» (p. 4), «Ho finito adesso il mio panino tonno, *provola* e giardiniera, ti richiamo» (*ibid.*), «*Ueiii*, avevo deciso di non chiamarti mai più» (p. 5), «E *mena mo'*, *ca stivi* dietro l'apparecchio!» (p. 5), «Novantamila lire per due cappuccini e due cornetti? *Minchia* se è tanto...» (p. 6), «Cos'hai capito? Al Nord per colazione intendono il pranzo di *menzadia*, sai com'è, tutti *quiddhi cristiani* benvestiti che escono dall'ufficio e fanno le colazioni di lavoro in quei ristorantini dove si prende al massimo un secondo e un dolce...» (*ibid.*), «E *bona t'è sciùta*, ché agli altri ho pagato novemila e ottocento e *parlāmunde* chiaro: *lu tabaccu* è scadente proprio» (p. 169), «Ma 'Ssignuria, non per farmi i *fatti tua*, *sa!* *Ssignuria no'* 'ssi ricco? *No' tieni* proprietà o roba da vendere?» (p. 173)²³⁵.

ca ca mi face iastimare a masculu ma poi mi fa scendere a comprare le *cigare* e *spiccia* che mi raffreddo puntuale», «*La mmachina cchiù* comoda *ti lu munnu*», «non sempre *simu d'accordu*», «faceva il bassista *putente* (che sound, *aguni!*)», «che scorrazza a diecimetri *ti la riva*», «tutti direbbero *ca l'amicu mia* Jam è *fore de capu*», «e a te *ca intantu sta ti bivi lu tè*», «si sputtana *li megghiu sordi*», «Stasera 'mpa Gino s'è *mbriacatu a stozze*», «se proprio *sta 'timi da cani*», «e ti passa tutta la mestizia *ti 'stu mundu*», «garbuglio di paesi di *sotta allu Capu Leuca*», «di notte a 'mmienzu a 'sta strada», «in tutti l'angoli *addonca* ti giri», «Ritornato poi al centro della festa *mi 'ccummensu 'mbriacare puru iò*».

235. E ancora: «*Matonna mia* quante cose sai tu, si vede che conosci il mondo. Perciò mi piaci tu. *Alli amiche mia li piacino* solamente piastrellisti e *fabbricaturi*, ma non *potino* capire quanto è interessante parlare con un tipo come te» (*ibid.*), «Giesugiuseppemmara, *no'* ti mettere pensieri in *capu*, *matrima* non mi fa uscire assolutamente da sola» (*ibid.*), «e avevi l'aria di quella che poi, in fondo, non gliene fotte un cazzo delle disgrazie di *matrisa*» (*ibid.*), «*Compà*, *no'* scherzamu, mi fai così vaaacchiaaea?» (*ibid.*), «*Matrima* mi compra la *pegìo* fra un anno e mezzo coi *sordi mia*» (*ibid.*), «Un anno e mezzo... *coi sordi mia*... ma di che parli?» (*ibid.*), «E che: li conservo io, i *sordi* che guadagno? È *matrima* che me li mette sulla *libretta*, e fra poco mi compra 'na bella *pegìo* nera» (*ibid.*), «Quasi diciassette, *so'* troppo *piccirca* per te?» (*ibid.*), «*Matonna mia* come *si'* esagerato, *certe fiate!*» (*ibid.*); «*Matrima* l'ha cacciato di casa, e quello s'è messo appresso a certi *cristiani* del racket» (*ibid.*), «Dimmi te se non è *cugghione*... Ehi, ci sei?» (*ibid.*), «Parla, parla, m'ero acceso 'na *cigara*» (p. 7), «E che *t'aggiu dire cchiù?* *Queddha* storia mi mette la malinconia, e poi *mo' sto bona*, fatico, guadagno, *tengo* tante amiche e tanti ammiratori» (pp. 7-8), «Senti, visto che *matrima* sola non *mmi face* uscire, facciamo che domani sera alle sette tu mi aspetti dietro l'angolo, io esco con *cuginama* e con *lu zzi-tu sua*, e poi appena giriamo l'angolo entro in macchina tua» (p. 8), «Vabbene lo stesso, però t'avverto che se *matrima* ti vede succede 'nu *casinu*. Cerca di nasconderti bene. *Parcheggiati* vicino al negozio di scarpe dietro casa mia...*Matonna mia beddha*... *aggiu* chiudere: c'è *ziamà* che bussa al portone...ci vediamo domani» (p. 8), «sempre la testardaggine *mia* che mi mette *intra lli guai*» (p. 10), «Tu me lo sai dire perché *so'* così *cugghione*?» (p. 11), «Se alle nove e trentacinque, quarantasei al massimo, quelli non stanno qua, io mi *pigghio* tutti *li flauti* e vi mando a cacare a voi e a *totta* la serata benefica di 'sta *pizza*» (p. 12), «*Cumpa'*, *mo'* ti puoi divertire. Però, mi raccomando a te, alle nove puntuali la *vagnona* deve stare a casa» (p. 17), «Mbò, penso che mi *fazzu* 'na doccia e mi siedo *fuori alla strada co' matrima* a pigliarmi un po' il fresco» (p. 20), «*Valio'*, tu, sarà, vuoi prendermi in giro, no? Perché ti dovrei chiamare ancora, *aggiu* capito che non ti piaccio, *aggiu* capito [...]» (p. 21), «Be', potresti raccontarmi come ti gira, se sei tornata al lavoro, se hai ripreso a uscire con *cuginata* e col suo bisonte» (*ibid.*), «*Compà*, 'na cosa è certa: se pure sto, chessò, al Vecchio frantoio o in qualche altro posto: se ti vedo, mi giro dall'altra parte. E poi *statte* molto *attentu*, ché se dovessi stare con lo *zzitu di cuginama*, quello si scalda la testa molto facilmente» (*ibid.*), «[...] Mi prende a *mazzate* in mez-

In alcuni casi addirittura ci sono intere frasi (o quasi) in dialetto: «Matrima m'ha dittu ca no lli piaci comu zzitu mia» (p. 4), «Tu si 'nu diaulu» (p. 6), «Mattonna mia beddha ti lu core, che t'ha misu in capu?» (p. 7), «Uehi! Ma commu parli buenu tu...» (p. 8)²³⁶.

Tutti i racconti sono incentrati su questo *code-mixing* (assai più raro il *code-switching*), su questo passaggio intrafrasale apparentemente senza funzione, senza motivo, semplicemente vivo, fluido, ma soprattutto giocoso.

1.2. Altre varietà

Accanto alle varietà salentine sono presenti in alcuni racconti della raccolta dialetti e italiani di altre zone. In particolare il ricorso a queste lingue “diverse” si ha in *Mistandivò* e *Motel Nuvolari* ambientati entrambi in Emilia dove l'autore ha soggiornato per motivi di lavoro dopo la laurea.

Mistandivò (pp. 74-119) si svolge a Sassuolo, in provincia di Modena²³⁷. Il localismo viene veicolato oltre che dalla presenza di alcuni elementi lessicali come, ad esempio, *‘averci’* su ‘indossare’, *brigarsi* ‘impegnarsi’, *cagare* ‘sborsare danaro’, *cagare* ‘dare retta’, *guarda te* ‘tu guarda!’, *cagnara* ‘confusione di voci’, *moroso* ‘fidanzato’, *‘prillare’* ‘girare’, *stracca* ‘stanca’, anche dalle battute di alcuni personaggi che esprimono giudizi metalinguistici. Descrivendo un ragazzo presentato inizialmente come modenese, ad esempio, Teresa, la protagonista del racconto, dice che era «tutto esse arrotondate e fischiate da far schifo [...]» (p. 76). L'annotazione è in realtà sottilmente sarcastica, perché prende in giro gli emigranti che dopo pochi mesi di permanenza al Nord già “sporcheggiano”²³⁸, il narratore infatti prosegue: «e non sa che il tizio viene dalle Calabrie [...], neppure due mesi lì e guarda te come gli s'è conciata la parlata [...] e guarda là 'sto povero agnone che intonazione fessa gli s'è già arrotondata fra i denti fin dalla prima mattina» (*ibid.*). Nel racconto, in cui si narra la fuga dal Nord e il ritorno al paese della ragazza, il punto di vista dei settentrionali e lo stereo-

zo a mille altri *cristiani?*» (*ibid.*), «Iò però 'na cosa è certa; mai *cchiù co'* gente come te, mai *cchiù*» (*ibid.*), «Mbò chessoio? So solo che non mi piacete. Non mi siete mai piaciuti, e *mo'* che vi conosco da vicino giuro *sobbra a Diu* che me la faccio coi pari miei *pi'* sempre» (*ibid.*), «Stasera niente *sòrdi!*» (p. 26), «e si ca non c'è *cchiù* religione, *nemmanco la Pasca lassanu* stare» (p. 31), «*fallu* tu allora se si lu *megghiu*» (p. 32), «sennò *ndi li sciamu* tutti a casa» (*ibid.*), «*scraciadiunaeva* diamoci 'na mossa [...] ma non vedi che 'sto vento fa volare via tutto?» (*ibid.*), «Pallido, *lassali* stare, è che *so'* ignoranti!» (p. 35), «*Mo'* te ne torni a casa da solo [...] Niente scorta stasera *beddhu mia*» (p. 36), «Il tuo corpo 'nzanguinato, padre mio perdòn pietà» (p. 38, particolarmente interessante), «sennò è *megghiu* che *no'* ci metti niente proprio» (p. 49).

236. E ancora: «No no agnuni: tocca 'ndi organizzamu» (p. 31), «Intra queddha terra rossa iastimata dai Santi: voilà, si 'nci pensa» (p. 78, notevole per l'inserito *voilà*), «Li muerti di mammata tua e di tuttu lu buddhismu» (p. 92), «lu Signore 'tti binidica a te e totta la razza tua» (p. 124), «a te, 'sta tti duole lu stomacu?» (p. 124), «Ce possu fare iò pi tè, ché si nu Signuru, ce possu fare, dimme te» (p. 173), «Ma Signo', iò no' t'aggiu fattu nienti» (p. 175).

237. L'autore parla infatti di una «mattina sassolese» (p. 80).

238. Ovvero usano lemmi, forme e prosodia di tipo settentrionale.

tipo del Sud vengono dipinti con maestria²³⁹; la titolare dello studio legale dove Teresa lavora pronuncia addirittura una battuta di sapore “bossiano”: «Lo dico io, che siete tutti dei filosofi, giù in Africa» (p. 95).

In questo racconto c'è anche il napoletano (in realtà il dialetto e la varietà italiana di Torre del Greco), di una coinquilina della protagonista, che è tutta un'esclamazione, così come nella migliore tradizione partenopea “veicolata”: *Ab! Napule, Ab, l'uommene!, T'accido!, t'accido!*; la ragazza inframmezza i suoi discorsi con elementi marcati come «tazzulella di caffè», «compro 'nu chilo 'e porpetielli» ‘compro un chilo di polipetti’, «io so' femmina di casa, l'altra ragazza la tengo come figlia», «Concetta Volpe, mi chiamo, del fu Vincenzo, buonanima di padre mio santissimo», «nun sacc' a te» ‘non so a te’, «la avvertiva che sarebbe tornata con una *guantiera* di paste dell'amico mio barista ché quelle ti rimettono su, *figlia mia bella, tu qua mi muori*», «nun trasire o t'accido pure a te»²⁴⁰ ‘non entrare o ammazzo anche a te’, «T'aggia fa' capi' chi è Concetta» ‘ti devo far capire chi è Concetta’, «M'ha fottuto l'uomo, ecco che m'ha fatto 'sta zoccola in calores»; isolate si trovano poi *femmine* ‘donne’, *guaglioni* ‘ragazzi’, *mo'* ‘adesso’, *n'ata vota* ‘un'altra volta’, *sciamanna* ‘stregona’; gustoso il sostantivo settentrionale *moroso* ‘fidanzato’ pronunciato da Concetta riferendosi ad un suo fidanzato del posto.

Appena schizzata la provenienza piemontese di un'altra coinquilina che si presenta con la forma apocopata *son Laurenzia* ‘sono Laurenzia’, tipica delle varietà settentrionali.

In alcuni casi però la caratterizzazione diatopica che l'autore cerca di riprodurre nella narrazione è meno convincente. Ad esempio nelle battute *Ma che bellu nome!* (p. 79) e *m'hai impacciuta* (p. 105) attribuite alla ragazza napoletana sono presenti rispettivamente due elementi, uno fonetico (la *-u* di *bellu* ‘bel’), l'altro lessicale (*impacciuta* ‘impazzita’), tipicamente salentini. Poco credibile anche la forma impersonale usata da Concetta in «E chi me lo dice che noi due *ci si trova* bene qui in casa?» (p. 105).

Al contrario viene sottolineata giocosamente l'estraneità di un ragazzo bolognese al neretino: «*Sta mi ndi vò*. Anzi, come diceva il bolognese Manfredi quando in vacanza da noi cercava di cuccare simulando il dialetto: *mistan-divò*» (p. 119); simile la dinamica proposta nella forma *Santo Gennaro* messa in

239. «Inutile tirare fuori San Giuseppe da Copertino che *pure* illumina la via dei *caminanti paesani suoi*, o *Santu Petru de Galatina* che salva le infuriate dal morso del ragno, occhessò: la linea Avetrana-Ostuni che sega precisamente in due l'Apuleia penisola e ne fraziona gli aborigeni in napolitanofoni alberganti al Nord e siculi di Magna Grecia con le *friseddhe* e tutto, schiaffati nella terra d'Otranto all'est estremo del mondo occidentale. Tutto inutile. Per l'avvocato marito i calabresi convenuti in giudizio *so'* tutti invariabilmente paesani, e per l'avvocata moglie al Sud fiorito non si fa altro tutto il santo giorno che patullarsi colle briscole e i cicchetti e la *libretta* in tasca delle pensioni d'invalidità pagate coi *sòrdi* di “quelli che lavorano sul serio”. Vai a *ragionare*» (p. 83).

240. In realtà nel Napoletano, come in gran parte dell'Italia alto-meridionale, l'imperativo negativo si fa con la negazione seguita dal gerundio (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1969, § 722).

bocca ad un settentrionale a rimarcare l'estraneità del personaggio alle varietà meridionali.

Anche in *Motel Nuvolari* (pp. 145-65) ci sono alcune forme settentrionali "spie" dell'ambientazione emiliana²⁴¹ della narrazione: (*freddo*) *boia* 'intenso', *brini* 'brinosi', *careghe* 'sedie', *comande* 'ordinazioni', 'filare' *da matti* 'correre, andare velocemente', *paltò* 'cappotto', *riso al pessín*, *stracchi* 'stanchi'. Il vicino Veneto fa capolino con due parole, *cuorisín* 'cuoricino' e *spasacamìn* 'spazzacamino', pronunciate da uno spazzacamino.

Spie linguistiche del girovagare di Romano per varie città (Perugia, Bologna, Mantova, Pisa) traspasano però qua e là (anche se mai sistematicamente) anche in altri racconti. Si hanno infatti, ad esempio, le forme toscane²⁴² *berci* 'strilla', *buscherio* 'chiasso', *chionzo* 'tozzo', 'cioncare' 'trangugiare', *lacchezza* 'allettamento', *mencio* 'floscio, cascante', 'pispigliare' 'bisbigliare', *stroschio* 'scroscio', *vagellante* 'vaneggiante'; i settentrionali *babbo* 'papà', pl. *babbi*, *colazione* 'pranzo', *michetta* 'panino', *strufonare* (*la barba*) 'strofinare'²⁴³, *tinello* 'soggiorno' e il partenopeo *chiantillo* 'pianterello' (a cui viene aggiunto proprio l'aggettivo *napoletano*)²⁴⁴.

2

Italiano "medio" e slang giovanile

I racconti presentano come lingua di base un italiano "medio"²⁴⁵ in cui, però, abbondano lemmi e modi di dire legati al linguaggio utilizzato dai giovani²⁴⁶. L'uso di questi codici permette a Romano di creare una lingua dell'"immediatezza" caratterizzata dal ritmo fluido: lo scrittore, infatti, si serve quasi sempre del linguaggio "medio" e delle forme giovanili in opposizione alle forme "alte" con il chiaro intento di creare un contrasto, un cortocircuito linguistico che lo diverta e diverta il lettore. Il linguaggio "medio", dunque (composto in gran parte da termini e costrutti del neostandard ma che cede anche alle caratteristiche del substandard)²⁴⁷, assume il compito di dipanare i pen-

241. Romano ha trascorso due anni della sua vita a Bologna; nel testo, alludendo ad un suo amico, dice: «Magogna lascerà i pifferi, se ne viene a Parma a consegnare le Pagine gialle» (p. 158; cfr. pure *gnocca* 'bella ragazza', *lucciconi* 'lacrimoni').

242. Cfr. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, cit.; lo Zingarelli (*Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli 1997) marca le forme come regionali, senza definire specificamente l'area.

243. Cfr. il piacentino *fargonà* 'strofinare' chiosato con l'italiano locale (o areale) *strufonare* in <http://books.google.it/books?id=zYAuAAAAMAAJ&pg=PA218&lpg=PA218&dq=strufonare&source=web&ots=4Whmto8rWu&sig=qciIobDld3pRvZfgPVQMtqnofbk&hl=it>.

244. In neret. *chiantillu* significa 'pianto' e 'pianto capriccioso'.

245. In alcuni casi parole avallate dal gergo giovanile (come le parolacce) si sono diffuse tanto da diventare comuni e subire spesso una desementizzazione.

246. È interessante rilevare che tra le parole riscontrate alcune sono presenti solo in rete in siti dedicati a forum e blog frequentati in larga parte da un'utenza giovane.

247. Impossibile esaminare per intero il lessico appartenente a tali varietà; per quanto concerne la morfo-sintassi si incontrano i fenomeni tipici, anche in una stessa frase come,

sieri, mentre le “chicche” (rare, letterarie, desuete, di bassa frequenza) costituiscono una sorta di impennata ma sempre e solo giocosa.

Tra le forme della lingua “dell'immediatezza” troviamo alcune locuzioni preposizionali come *a bomba* ‘con grande effetto’, *a pizza* ‘molto, abbondantemente’, *a scrocco* ‘gratuitamente’, *di bello* ‘completamente’, *di brutto* ‘molto’, *di striscio* ‘minimamente’, e molte forme lessicali²⁴⁸ come *alternativo* ‘anticonformista’, pl. *alternativi*, *bacucca* ‘vecchia’, *bene* ‘benestante’, *benza* ‘benzina’, *bevucchiare* ‘bere un po’’, *bicicletato* ‘munito di bicicletta’, *boccia/boccio* ‘bottiglia’, *bolliti* ‘molto stanchi’, *buttare*¹ giù ‘riagganciare la cornetta del telefono’, *canna* ‘spinello’ e *cannone* ‘id.’, *caramba* ‘carabinieri’, *cardio* ‘cuore’, *carretta* ‘macchina vecchia e malandata’, *casino* ‘rumore’, pl. *casini* ‘impicci’, *centoni* ‘banconote da centomila lire’, *cesso* ‘bagno, gabinetto’ e ‘water’, pl. *cessi* ‘gabinetti’, *cinquina* ‘Fiat Cinquecento’, *ciurma* ‘comitiva, compagnia’, *coca* ‘cocaina’, *crepare*¹ ‘morire’, *cricca* ‘comitiva, compagnia’, *cruccho* ‘tedesco’, pl. *crucchi*, *cuccare* ‘fare conquiste amorose’ e *cucco* ‘tentativo di abbordaggio’, *cucuzzone* ‘milione’, *dare*¹ fuori di veleno ‘arrabbiarsi’, *docciarsi* ‘fare una doccia’, *fare la cresta* ‘rubacchiare q.sa (su una spesa affidata)’, *farsi* ‘usare sostanze stupefacenti’, *ferragliume* ‘rottame’, *filare*¹ ‘dare retta’, *fiondare*¹ ‘gettare’, *fiondarsi*¹ ‘fare q.sa velocemente o repentinamente’ col composto *rifiondarsi*¹, *forte* ‘molto’, *fricchettoni* ‘anticonformisti e stravaganti’, *frullare*¹ ‘aver preso il via’, *joint* ‘sigaretta di marijuana o hascisc’, *ghenga* ‘combriccola’, *giapponico* ‘giapponese’²⁴⁹, *giochicchiare* ‘giocherellare’, *giuggioloso* ‘mieloso’, *impipare*¹ ‘fregare’ e *impiparsi*¹ ‘fregarsene’, *imboscarsi*¹ ‘infilarsi’, *inflipparsi*¹ ‘farsi suonare, farsi colpire’²⁵⁰, *linguettare*¹ ‘chiacchierare’, *marea* ‘molta’, *marjuana* ‘erba da fumo, sostanza stupefaciente’, *marocco* ‘marocchino; extracomunitario’, *menare* ‘guidare; tirare’, *menarsi*¹ l’ossa ‘dimenarsi’, *menarsela*¹ ‘tirarsela’, *menate* ‘tiritere; stupidaggini’, *mignatta* ‘sanguisuga’, *occhiare* ‘vedere’²⁵¹, *palestrarsi* ‘fare attività sportiva in palestra’, *pandino* ‘Fiat Panda’, *parcheggiarsi*¹ (riflessivo) ‘posteggiare la macchina’, *parlottamento* ‘parlottio’, *pischerla* ‘ragazza’, pl. *pischerle* (diminutivi *pischerlina*, pl. *pischerline*, vezzeggiativo pl. *pischerlette*, anche nelle forme aferetiche *scherla* e *scherletta*), *pistolotto* ‘dose di stupefacenti’, *pizza* ‘(escl.) cazzo’, *pogare*¹ ‘ballare in modo scatenato; fare casino’, *pogata* ‘ballo scatenato

ad esempio, in «*Chi vuoi che gli interessa due cristiani sotto all'acqua che strolecano girati di spalle*» (pp. 177-8) in cui si hanno un *nominativus pendens*, una ridondanza pronominale, un indicativo al posto del congiuntivo, oltre ad alcuni elementi diatopicamente marcati; eliminazione del *che* si ha in «il giorno prima io me ne andassi» (p. 160); uso del dimostrativo con ripresa e uso pronominale del verbo *salire* si nota in «*quella*, la pressione, *se ne sale*» (p. 127); scambio di preposizioni o eliminazione si notano in «dentro *il* dottore» e «fino dentro *i* polmoni».

248. Per motivi di completezza si è preferito raggruppare sotto il lemma di base anche locuzioni e sintagmi in composizione con questo, senza seguire il criterio alfabetico adottato negli altri casi.

249. Certamente rifatto sulla base di *nipponico*.

250. Dall'ingl. *to flip*.

251. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, cit., dà come significato ‘adocchiare’.

to; casino', *polemicoso* 'polemico', *poli* 'poliziotti' e *zia Poli* 'Polizia', 'portare' 'avere', *pupa* 'ragazza', 'sballarsi' 'divertirsi senza misura' e 'perdere il contatto con la realtà', *sbarbatelli* 'ragazzini', *sbatacchiamento* 'dibattimento', 'sbattere' fuori 'allontanare da un posto q.no', 'sbattersi' 'darsi molto da fare', 'fregarsene'²⁵² e 'avere un rapporto sessuale con q.no', *sbattimento* 'fatica', *sbirro* 'poliziotto', pl. *sbirri*, 'sbrumare' 'dare gas alla macchina' (naturalmente onomatopeico), *scafata* 'sveglia', 'scaldarsi' la testa 'farsi prendere dalla rabbia', 'schiodarsi' 'avanzare, andare', *schizzata* (agg.) 'matta, pazza', *schizzatissima* 'con comportamento agitato, nervoso', m. *schizzatissimo*, 'scollarsi' 'allontanarsi', *scroccatori* 'che si procurano q.sa a spesa di altri', 'scuffiarsi' 'mangiare con avidità', *sgamare* 'sorprendere a fare q.sa' e l'aggettivo *sgamato*, 'sgasare' 'accelerare', 'sgasarsene' 'andarsene velocemente', 'smanettare' 'andare a tutto gas, accelerare', 'smollare' 'sganciare soldi', 'snocciolare' 'dire per filo e per segno', *solfa* 'tiritera', 'sparare' 'mettere al massimo', 'spolmonare' 'dire ad alta voce', *spoltronamento* 'buttarsi in poltrona a non fare niente', *stangazza* 'ragazza molto alta', *tipetto* 'persona particolare', *tirare* 'andare velocemente in automobile' e con la preposizione *di* 'fare uso di sostanze stupefacenti'²⁵³, *tacco* 'pezzo', 'togliere' dalle scatole 'mandare via', *tracagna* 'tracagnotta', *trinchettare* 'bere alcolici', *ultrash* 'molto volgare'.

Ben rappresentate le forme appartenenti al turpiloquio e alla sfera scatologica tipiche sia dello slang giovanile sia del linguaggio comune non sorvegliato. In molti casi si tratta di lessemi desementizzati, in altri, invece, la componente volgare è ancora viva: *a strafottere* 'in gran quantità', *bastardello* 'persona spregevole' e *bastardone* 'id.', *cacare* 'defecare' con il desementizzato 'dare, sganciare' (quest'ultimo anche nella forma *cagare* probabilmente settentrionale, cfr. *infra*), 'non dare retta'²⁵⁴ e i sintagmi 'andare' a *cacare/cagare* e 'mandare' a *cacare* rispettivamente 'andare a quel paese'²⁵⁵ e 'mandare a quel paese', 'cacarsi' il cazzo 'stancarsi', *cacarsi sotto* 'avere paura', e il superlativo *cacatissima* 'dannatissima'; *cazzo* 'pene', pl. *cazzi*, *un cazzo* 'niente' con le locuzioni preposizionali *a cazzo* 'senza meta', *coi controcazzi* '(di persona) di temperamento forte' e *del cazzo* 'brutto; non interessante', i derivati desementizzati *cacacazzo* 'rompiscatole', *cazzone* 'stupido', *cazzate* 'stupidaggini', *cazzeggiare* 'perdere tempo, bighellonare', *cazzeggio* 'perdita di tempo', pl. *cazzeggi*, *cazziatone* 'rimprovero', *cazzinculo* sing. 'problema' anche nel sintagma 'portare' un *cazzinculo per capello* 'essere molto nervoso', al pl. 'problemi' e 'poveracci', *incazzato nero* 'arrabbiato', pl. 'ncazzati neri', 'incazzarsi' 'arrabbiarsi', *incazzatura* 'arrabbiatura' e i sintagmi *non fottere* un *cazzo* 'non interessare' (anche solo

252. Da notare l'assenza del *ne* clitico nella forma verbale per questo significato.

253. Nel testo *tirare di cocaina*.

254. Interessante l'uso delle forme senza la negazione forse mutuata dal sostrato dialettale.

255. La forma si trova nel racconto *Mistandivò* (p. 74) chiosata in questo modo: «a "cacare" ché dalle parti mie si dice così»; l'allusione è probabilmente alla variante con sonorizzazione *cagare* usata invece nel Modenese (dove la storia è ambientata) e, in generale, nell'Italia settentrionale.

«fottere»¹, «fottersi»²⁵⁶ e «fottersene»¹), *manco per un cazzo* ‘per niente’ e *testa di cazzo* ‘stupido’; il sintagma desemantizzato *casino del diavolo* ‘gran rumore’; *coglioni* ‘testicoli’ e i desemantizzati *cogliona* ‘stupida’ e *coglione* ‘stupido’, con il diminutivo *coglioncine* ‘stupide’, *coglionaggine* ‘stupidità’, *coglionare* ‘prendere in giro’, *coglionate* ‘stupidaggini’, *rincoglionita* ‘assonnata’, *rincoglionito* ‘scimunito’, *rompicoglioni* ‘rompiscatole’, *scoglionata* ‘scocciata’; *cornuta* ‘tradita dal marito’; *culo* ‘sedere’, con i sintagmi *affanculo* ‘in giro’, «*avere*»¹/«*averci*»¹ *culo* ‘avere fortuna’, «*farsi*»¹ *il culo* ‘lavorare molto’, *leccare il culo* ‘adulare’, *in culo alla malora* ‘lontano’, *nel culo del sacco* ‘ad un punto senza uscita’, il composto *paraculi* ‘furbi’ e i neologismi *fanculissimo* ‘a quel paese’ e «*mandaffanculare*»¹ ‘mandare a quel paese’²⁵⁷; il desemantizzato *fica* ‘ragazza molto bella’, con i diminutivi *fighetta*²⁵⁸ ‘ragazza di bella presenza, e vanesia’, pl. m. *fighetti*, *fighettini* e *fighini*, *fighettame* ‘persone fighette’ e *sfiga* ‘sfortuna’, *sfigatoni* ‘che hanno scarso successo a causa del loro aspetto’; «*fottere*»¹ ‘rubare’ e ‘fregare’, *fottuto* ‘rubato’, «*fottersi*»¹ ‘avere rapporti sessuali con q.no’, «*andare*»¹ a *fottersi* ‘nascondersi’ e ‘andare a finire’, *fottio* ‘grande quantità’, *fottutamente* ‘maledettamente’, *fottutissima* ‘maledetta’ e «*sfottere*»¹ ‘prendere in giro’; *fregare* ‘prendere in giro; raggirare’ e «*fregarsene*»¹ ‘disinteressarsi’; *frocio* ‘omosessuale’; *merdine* ‘persone senza valore’ e *di merda* ‘bruttissima; del cavolo’, *minchia* ‘cazzo’ (anche come escl.), *minchia di una minchia* ‘esclam. porca miseria’, i desemantizzati *minchia* ‘stupido’, *minchie* ‘stronze’ e *minchiate* ‘stupidaggini’, e il sintagma «*scartavetrarsi*»¹ *la minchia* ‘scocciarsi’; *palle* ‘testicoli’ e i sintagmi desemantizzati *che palle* e *due palle* ‘che scocciatura’, «*farsi*»¹ *due palle* e «*rompersi*»¹ *le palle* ‘annoarsi, scocciarsi’, «*girarsi*»¹ *le palle* ‘arrabbiarsi’, «*rompere*»¹ *le palle* ‘infastidire; stufare’, «*togliere*»¹ *dalle palle* ‘mandare via’ e *senza palle* ‘smidollati’; i desemantizzati *pippe* ‘pensieri’ e «*fare*»¹ *una pippa* ‘non fare niente’; *piscia* ‘urina’, «*pisciare*»¹ e «*pisciarsela*»¹ ‘urinare’, «*pisciarsi*»¹ *dalle risate* ‘ridere molto’; il desemantizzato «*pompare*»¹ *tosto* ‘suonare pezzi con musicalità forti’ e l’aggettivo *pompeggiante*; *pompini* pl. ‘fellazio’ e *pompinaro* ‘che fa fellatio’; i desemantizzati *andare a puttane* ‘andare all’aria, fallire’, *buttare a puttane* ‘non fare andare a segno’, *puttante* ‘stupidaggini’, con i verbi «*sputtanare*»¹ ‘parlar male’ e «*sputtinarsi*»¹ ‘buttar via’; *seghe* ‘atti di masturbazione maschile’ col sintagma «*tirarsi*»¹ *le seghe* ‘masturbarsi’ e il neologismo *conseghe* ‘problemi inesistenti’; *scopare* e *scoparsi* (q.no) ‘fare del sesso’; «*smadonnare*»¹ e «*strasmadonnare*»¹ ‘bestemmiare’; «*smazzarsi*»¹ ‘lavorare molto’, il desemantizzato *stronza* ‘cattiva, egoista’ con il diminutivo *stronzetta* e il sintagma *fare la stronza* ‘provarci con q.no’; «*sverginare*»¹ nell’accezione desemantizzata di ‘aprire’; *tette* ‘mammelle’, *tettone* ‘(donne) dal seno grande’; *troia* ‘puttana’; *trombare* ‘fare sesso’ e il riflessivo «*trombarsi*»¹ ‘fare sesso con q.no’.

256. Interessante l’uso delle forme senza la negazione forse mutuata dal sostrato dialettale. Per gli altri significati cfr. *infra*.

257. *Affanculare* è invece attestato in rete.

258. Anche in questo caso la sorda rappresenta la forma meridionale mentre la sonora tradisce la provenienza settentrionale.

3 Giochi linguistici con l'italiano: forme marcate, univerbazioni e neologismi

3.1. Forme marcate: colte, letterarie, rare, desuete, non comuni

La ricercatezza lessicale e l'eleganza sintattica rappresentano certamente due elementi fondamentali nella costruzione volutamente dicotomica tra letterarietà e varietà medio-basse su cui si basa il gioco linguistico di Romano. Sia dal punto di vista strettamente lessicale sia dal punto di vista morfo-sintattico lo scrittore mostra infatti il richiamo ad un linguaggio ricercato con chiaro intento ludico, soprattutto quando gli inserti "alti" sono inseriti in contesti assolutamente inattesi, ad esempio quando si riporta il pensiero o la battuta di una persona di estrazione culturale bassa, durante la descrizione di azioni quotidiane o in prossimità di forme di turpiloquio.

Tra le forme "alte" (colte, letterarie, rare, desuete) o "non comuni": *a foglia di*, *abituro*, *abnegazione*, «accastellare»²⁵⁹ 'sovrapporre, impilare', *acciocché*, *addiaccio*, «addottrinare», *adoprare*, *aere*, *affettamenti* 'affettazioni', *affezione*, *affini*, «aggradare», *alacrità*, *alfine*, *alloppiata*, *allorquando*, *alquante*, *alquanto*, *altresì*, *affettamenti*, *ammanco*, *anco*, *angioli*, *ansanti*, *ansiti*, «appressarsi», «appuntarsi» 'incaponirsi, puntarsi', *aspettazione*, «asserirsi», «asseverare», «assidersi», *astante*, *astrusità*, *attuffate*, *augusto*, *avito*, «avviticchiarsi», «barbugliare» 'farfugliare', *boffice*, *branca* (delle scale)²⁶⁰, «brandire», *brumosi*, *cabalette*, *cagionato*, *cagione*, *cantafera* 'cantilena', *carondimonio*, *ciaramellare*, «cingere», *cipiglio*, *clarissimo*, *colà*, *colluvie*, «comminare», *comunardi*, «concionare», *confitta*, *congeneri*, *consimili*, *consono*, *contempo*, *corrusca*, *costumato*, *cotali*, *dappresso*, «deplo-rarsi», *dettame*, *dibattere*, *dì di festa*, *digradare*, *di gran carriera*, *diletti*, *dinanzi*, «dipartire», «discettare», «discrepare», *diuturni*, *ecumene*, *elargito*, «enarrare», *equipollenti*, *esangue*, *escavatura*, *esitanza*, *faville*, «fervere», *figliuola*, *finanche*, *financo*, *frusti*, *gabbani*, *gaudioso*, *gavigne*, *geremiadi*, *gherminelle*, *giammai*, *giovevo-le*, *gote*, *grevi*, *giustezza*, *grufolare*, *guitti*, *iattanza*, *immite*, «implodere», *in quel mentre*, *inabilità*, *inciprigniti*, *ingiunger*, «ingollare», *interloquire*, *intiero*, «intingere» 'inumidire'²⁶¹, *invero*, *irrefutabile*, *istudio*, *lagrima/-e*, *lepida*, *lezio*, *livore*, «lucere», *lucore*, *ludibrici*, *magro* 'scarso', *malagevole*, *marron*, *mattaccini* 'buffoni', *mefitica*, *mercede*, *meriggio*, *mestizia*, *mezzodì*, *mortigno*, *mutola*, *nel quando*, *nerbo*, «occorrere», *omai*, *opimi*, *opinare*, *orbene*, *ossequiare*, *ovver'anche*, *pargo-lo*, *parimenti*, *patullarsi*, «paventare», *peculio*, *pelaghi*, *perdonanza*, *pernicioso*, *piantumazione*, *piccato*, *pigionanti*, *pingue*, «pispigliare», *plauso*, *pleno*, *pletora*, *porticciuolo*, *poscia*, *precipua*, *preclarissimi*, *principal modo*, *pappolate*, *propala-re*, *questionare*, *ratta*, *renitenti*, *rifolo*, *rimestare*, *rimpinguare*, *rubizze*, «rugghia-

259. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, cit., considera l'accezione di basso uso.

260. Per De Mauro, *ibid.*, questa accezione è un tecnicismo. Nel testo pare ci si riferisca però alla 'tromba delle scale'.

261. De Mauro, *ibid.*, considera la forma di basso uso.

*re*¹, *sagitte*, *salmodia*, «*saltabellare*»¹, *salutazioni*, *sancire*, *satollo*, *savio*, *scalettare*, *scaturigine*, «*scolorarsi*»¹, *scombuglio*²⁶², *sdilinquere*, *sediziosi*, «*seguire*»¹, «*serbare*»¹ «*conservare*», *sèrpere*, *sì* «*così*», *silente*, *simposio*, *sittali*, *sittanto*, *solidarismo*, *solingo*, *solluchero*, *spagnolette*, *spruzzolare*, *stamane*, *strige*, *subitaneamente*, «*svellere*»¹, *talaltre*, *talune/-i*, *terrifiche*, *tosto* «*subito*», *trafora* «*fregatura*»²⁶³, *trambasciata* «*angosciata*», *transazione*, *trasecolata*, «*trebbiare*»¹ «*tritare*», *tregenda*, *tronfio*, *usciale*, *uscio*, *vagellante*, *vesti*, *viluppo*, («*volgere*» il) *guardo*, «*vituperare*»¹, *vizzi*. A questi si aggiungono il metaplastico *lezza*, il metaforico *cibarie dorate* (in riferimento agli anelli di calamari fritti) e la grafia *principê*.

Estremamente frequente l'uso dell'aggettivo anteposto come in *estremo transito*, *ingenita costumatezza*, *umano consesso*, *sittanta* [univerbato] *sardonica protervia*, *sublimi figliuole*, *ottemprare alle pattuite faccende*, *si gravi mansioni*, o del pronome o dell'aggettivo posposto come in *senza affanno alcuno*, *bellamente vellevole*, *scioltezza somma*, *miasma tristo*, *fervori canicolari*, *quisquiglie equipollenti*, *clima massimamente serio*; si assiste anche alla selezione di pronomi personali come *egli* ed *ella* («*Ella sta due minutini a rimuginare sull'affare*», «*Colà ella caricherà la vettura*», «*Ella ora vuole dormire*»; «*ella s'era dovuta ricreare un piano d'appoggio*», «*la sera ella tornava avita*», «*Lui sa ch'ella non può capire*») – talvolta anche posposti alla forma verbale («*È egli uno di quei rari giovani*», «*ci sommerge egli d'un eloquio tutto svelto e riboccante fiele*») – o di forme aggettivali come *ciascheduno*, *niun*, *niuno*, *niuna* («*Cinti di solo un boxerino da mare per ciascheduno*»); frequenti anche l'apocope e l'elisione di forme verbali e avverbiali (*son posti*, *quand'egli*, *dov'ella*, *pur però*, *pur'esso*) ma anche, al contrario, la selezione delle forme piene dell'articolo o della preposizione articolata (*lo accadimento*, *lo autunno*, *lo amministratore*, *dello ambientalista*); classiche le forme preposizionali *colla*, *collo*, *cogli*, *pei* sparse un po' in tutti i racconti.

Ma la ricercatezza formale si rivela soprattutto nella complessità della testualità, come avviene ad esempio in «era invaso dal terrore fanciullesco di incontrare gli occhi della matrona canuta e provocare in lei il moto di bizza furiosa che [...] gli aveva prospettato», «Lievi lieti dritti dentro la cara nostra retina lunga del tempo, dopo giorni mesi d'aggrovigliamento paucamente opaco arruffati sobbra a quotidiane faccende che ci rubano l'allegrezza?», «là dove respirano l'onde secche dell'Est, la brezza di mare che viene dall'Albania e c'asciuga i senni nostri sudati», «pensosamente abbozzano sorrisi amari: fiotto di scoramamento senza moto», «reprimenda da tergo», «ira cozzuta della megera», «D'in sopra quella vetta tu suggi la luce», «visitazioni di costumanza».

A volte attraverso la disposizione delle parole si raggiunge uno stile burocratico (*per giorni quattro, il quale lì si trovava, pregasi stare cheti*) o telegrafico (se non addirittura d'ascendenza futurista): «*pelle abbronzata presumibilmente su scogli ruvidi di anfratto isolato e selvaggio*», «*donzella 'ngraziata* – cono-

262. De Mauro (*ibid.*) però marca la forma come toscana (mentre lo Zingarelli la segnala come desueta, per cui è stata inserita in questa serie).

263. Il termine italiano ormai in disuso *traforello*/*trafurello* significava 'truffatore' (cfr. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, cit. e lo Zingarelli, s.v.).

sciuta in treno, ci rivela poi, incontrata un paio di volte, portata a mangiare i ricci di mare con la ricotta piccante, parlato con lei di gatti col pelo lungo e poi guardato tramonto coi piedi nudi penzoloni dagli scogli: serissimo rischio [...] di lasciarci la cotenna →» (p. 58), «Musica d'ambiente suonata da uomo nudo e puzza d'incenso e abat-jour rosse e odore allettante di canna con ragazza su palla che si tiene le ginocchia per non rotolare» (p. 89), «Ragazza in bicicletta nera pedala verso casa» (p. 117), «Con in mano mazzo di rose esagerato» (p. 153), «è roba da figli dei fiori impiantata in casolare umbro senza acqua né luce» (p. 97), «quello arrivava fresco come violetta di montagna» (p. 106), «facendo cadere ponderoso posacenere da cinque chilogrammi che ti va a scheggiare la mattonella dipinta a mano con cospicuo fragore e consecutivo tumulto degli adulti poveri che si scusano» (p. 140), «si sarebbe esibito [...] in serata musicale caritatevole eseguendo fuga di Stochhausen con intervallo di silenzio totale con lui che fissa il leggio e la platea che pensa a un turbamento dovuto all'emozione e applaude si alza e quello [...] fissa sempre il leggio [...]» (p. 142)²⁶⁴.

3.2. Scritture univerbate

Anche le scritture univerbate fanno parte del gioco linguistico dell'autore²⁶⁵. Romano ne fa un largo uso coinvolgendo forme italiane, dialettali e straniere: *alberidinatale, amicrofrizzi, bacibaci, bellagente, bendiddio, benearrivata, benedoranti, benvestisi, bianconatal, calzelunghe, canebastardo, cartamontagna, centoduecento, chennesò, chessò, chessoio, chissaperché, ciaoiao, cosaputtanaeva, (rosso) darioargento, diecimetri, diecimigliaia, Diomio, diosanto, eddài, el-tonjohn, epperò, eppoi, figlidicane, figliodindrocchia, fuorimoda, gastrofamiliari, Gesùmmaria, Giesugiuseppemmaria, gingolbell, iradiddio, lorsignori, magomagù, maisiaSignore* (notevole per la maiuscola interna)/*maisiasignore, mamasantissima, mandaffanculo, maradriatico, massiù, mastrolindo, mezzagiornata, millelire, mortodifame, niendafà, nientemale, nientemeno, occazzo, occhessò, occhennesò, oggiigiorno/oggiigiorno, osannanellaltodeicieli, percome, perbenino, pietraviva, porcalatroia, porcaputtana, punkabbestie, puntinbianco, pupodigomma, puttanaeva, quassotta, rossarancio, santantoni, scraciadiunaeva, stregabachecca, sanlorenzo, Sibbemollesettima, spaccabicchieri, tempocheфу, tuttossommatto, unduetre, uovidipasqua, vabbene, vaccapisci, vattelappesca, ventiallora, viavai, vivaddio*. A questi si oppone la scrittura discreta *sopra tutto* considerata rara²⁶⁶.

264. Volutamente in opposizione le metafore e le similitudini sanno invece spesso di "paesano" e quindi sono intrinsecamente ironiche: *occhioni neri veleno di calamaro, come polpo appeso alla zampa di pollo assassina, labbroni molli panino all'olio, smorfia da bieta stufata, come carne di medusa lasciata al sole, caviglia da cinghiale*.

265. Lo stesso espediente viene notato da G. Schirru nel suo contributo *Il realismo comico di Francesco Guccini* (in *Parola di scrittore. La lingua della narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, a cura di V. Della Valle, Minimum fax, Roma 1997, pp. 129-37), che lo riconduce proprio all'«intenzione burlesca» (p. 135).

266. Cfr. lo Zingarelli s.v. *soprattutto*.

3.3. Neoformazioni e forme onomatopeiche

La tensione creativa giunge fino alla formazione di neologismi. Tra le dinamiche più produttive quelle relative alla creazione di termini indicanti colori come *arancio-illuminata*, *arancionesce* ‘rende color arancio’, *color limone-tramontana*, *melarancia*, *marrongrigi*, *rossarancio*; le formazioni in *-aglia* come *ferragliacci* ‘vecchi ferri’, *giovanaaglia*, *oggettaglia*; in *-ante* e *-ente* come *brindante*, *caprioleggianti*, *friggente*, *giurisprudente* (con valore aggettivale), *passeggiante*, *pigrottanti*, *zufolante*; in *-ata/-ate/-ato/-ati* come *a macchinate*²⁶⁷, *centoventisette* (in riferimento alla Fiat 127), *comiziata*, *immocassinate* ‘con i mocassini’, *impistolettati*, *inferrignato* ‘indurito’; in *-etto/-atta/-etti/-ette* come *telefonetto* ‘telefono cellulare’, pl. *telefonetti*, *caffetto* ‘caffè’, *stradette*²⁶⁸ ‘stradine’; in *-mento/-menti* tipo *buttamento*, *fiatamenti* ‘strumenti a fiato’, *frittellamenti* ‘fritturre’, *gironzolamento*, *impaccamenti* ‘pacchi’, *indossamento*, *parlottamento*, *spoltronamento*²⁶⁹; in *-essa/-esso* come *assessore* ‘assessori donne’, *vigile* ‘vigile donna’ e *vigile* ‘vigile urbano’²⁷⁰; in *-osa/-ose/-oso/-osi* come *cioccolamento* ‘di cioccolata’, *fischietto*, *tamburrose*; i composti come *cozzapesca* ‘vagina’²⁷¹, *conseghe* ‘problemi inesistenti’, *gastrofamiliari* ‘relativi a problemi di stomaco legati alle relazioni familiari’; a questi si aggiungono per le forme nominali anche *a subisso*²⁷², *bambinito*, *buzzurrità*, *caldura* ‘accaloramento’²⁷³, *calzerino*, *cenoniche*, *fumaggio*, *lemmi lemmi*²⁷⁴, *orbicolari* ‘testicoli’, *pomeridiale*, *ragazzinaggine* ‘epoca di ragazzo’, *sacramentazioni* ‘bestemmie’²⁷⁵, *Tedeschia* ‘Germania’²⁷⁶, *tramontano* ‘in cui spira la tramontana’. Per la morfologia verbale le neoformazioni appartengono tutte alla prima coniugazione: ‘*cangurare*’ ‘camminare a balzi’, ‘*crepuscolare*’ ‘fare crepuscolo’, *gironcolare* ‘girare’²⁷⁷, *infardellare* ‘caricare’, ‘*parlacciare*’ ‘parlare’, ‘*parlocchiare*’ ‘chiacchierare’, ‘*picchere*’ ‘picchiare duro suonare brani rock’, ‘*ridocchiare*’ ‘ridacchiare’, *scarponeggiare* ‘camminare’, *sferragliare* ‘far fare rumore di ferri’, ‘*sgambare*’ (*quattro salti*) ‘ballare’²⁷⁸, ‘*sotteccchiare*’ ‘guardare’, ‘*sparleggiare*’ ‘sproloquiare’, *spenzolare* ‘andare da una parte all’altra’²⁷⁹, ‘*spuriare*’ ‘non essere conforme ad altri di

267. Probabilmente sul modello di *a carrettate*.

268. Neret. *stradiceddhe*.

269. Forse ha influito in questo caso l’abbondanza di forme in *-mento* in dialetto e nell’italiano marcato diatopicamente (cfr. 1.1.1), quali, ad esempio, *buttamento*, *camminamenti*, *ragionamenti*, *suonamento*, *vestimento*.

270. Rifatto sullo scherzoso *vigile* ‘vigile urbano donna’.

271. La creazione è forse metaforica e si riferisce alla forma.

272. In questo caso il neologismo è legato alla creazione della locuzione preposizionale.

273. Si tratta di un neologismo semantico.

274. In questo caso si ha l’aggettivazione della locuzione avverbale italiana *lemme lemme*.

275. Deverbale dal neret. *sacramentare*.

276. Sulla scia, sebbene inversa, di *germanese* ‘tedesco’ (agg. e sost.) attestato sicuramente nella Puglia settentrionale sia nei dialetti sia negli italiani locali.

277. Neologismo semantico.

278. Anche in questo caso si tratta di un neologismo semantico.

279. Neologismo semantico.

uno stesso gruppo', *tramenare* 'rigirarsi'²⁸⁰; pochi i riflessivi: *giardinarsi* 'mettersi comodi', *inesistersi* 'non esistere'²⁸¹ e *sblumacchiarsi* 'far sollazzare'; *fiondolarsi* 'dirigersi a grande velocità'²⁸² è costruito sul dialettale *fiòndula* (cfr. Rohlfs, *Vocabolario*, cit., s.v.).

Presenti anche alcuni elementi onomatopeici che riproducono suoni e rumori come *ciuffete ciuffete* (treno), *pluffete* (corpo solido che cade nell'acqua), *pò-pò-pò-pò* (suono del basso tuba), *tu-tuu tu-tuu* (telefono che squilla a vuoto), *ih! ih! ih! ih!* (risatina), *bbum* (colpo) o anche forme in cui la grafia riproduce l'iterazione della pronuncia come *flillyyy*, *oolé-oolé-oolé*, *siiiii*, *piiiiffero*, *pietàaaaaa*, *ueiii*, *noooooo*, *macchééé*, *moootodifameeee*.

4

Forestierismi giocosi e reali

Un altro gioco linguistico coinvolge i forestierismi. La scrittura errata delle forme straniere si basa, essenzialmente, sulla pronuncia italiana mediamente prodotta, ma l'effetto ridicolizzante²⁸³ e ludico viene amplificato proprio dal canale scritto. Si hanno: *bordò* (bordeaux), *camellait* (Camel light), *compri* (compris), *ennè* (hennè), *fusò* (fuseaux), *giezz* (jazz), *gilè* (gilet), *gingolbell* (jingle bell), *internescional* (international), *jazz caffè* (jazz café), *maigod* (My God), *niuiorchese* (newyorkese), *renò/Renò* (Renault), *situescion* (situation), *taier* (tailleur) e *taierino*, pl. *taierini*, *tuppet* (*toupet*), *sabò* (sabot), *stescionvegion* (Station Wagon) di contro all'iperfrancesizzante *bougaivillee* (buganville); in alcuni casi, invece, la scrittura evidenzia la presenza di tratti fonetici locali come in *pegio* (Peugeot) (in cui si nota la vocale aperta in posizione finale e la trasformazione della fricativa prepalatale sonora nell'affricata corrispondente) e *ippissilon* (*dieci*) (Ipsylon io) (con l'epentesi all'interno di nessi consonantici complessi).

Sempre con lo stesso intento lo scrittore utilizza lo pseudospanismo *slanciamiento*.

Ma in *Mistandivò* si fa anche un ampio uso di forme straniere trascritte correttamente²⁸⁴. I forestierismi (in larga parte anglismi) utilizzati fanno parte, tendenzialmente, del bagaglio culturale medio e in molti casi appartengono ormai al linguaggio quotidiano. Si tratta di lessemi o sintagmi come *abat-jour*, *acid jazz*, *adieu*, *after dinner*, *alchermes*, *all togheter*, *alt*, *amour*, *bancomat*, *band* e *bands*, *barricaderos*, *basket*, *beige*, *bloc-notes*, *bloody mary*, *blue blood*, *bluette*, *blues*, *by car*, *boy*, *bomber*, *bowling club*, *boss*, *bricolage*, *bristol*, *cache*, *cachemire*, *camera-man*, *capote*, *car stereo*, *casbah*, *chauffer*, *clown*, *club*, *computer*, *congas*, *convention*, *cool*, *croissant*, *diesel*, *directly*, *entourage*, *équipe*, *everybody/every body*, *fa-*

280. Neologismo semantico.

281. Di sapore dantesco.

282. Che pare un iterativo di *fiondarsi*.

283. La componente giocosa è resa ancora più interessante dal fatto che Romano è insegnante d'inglese nella scuola primaria.

284. Quasi sempre con lessema sing. anche quando la forma ha valore di plurale (ma cfr. ad esempio *bands*, *bloc-notes*, *fans*, *show rooms*, nonché *barricaderos*, e ovviamente *jeans* e *paillettes*).

mily, fans, fly, flipper, folk, fonts, freak, friend e my friend – al singolare ma con valore plurale nel testo –, *funky, gadget, gag, gay, general manager, gin tonic, glamour, griffe, guardrail, hamburger, hard-core, hard-discount, hit, hy-tech, horror, import-export, intercity, italian-fusion, jack, jazz, jazz blues, jazz club, jazz-punk, jeans, jingle, joint, yogurt, ladies and gentlemen, lamé, liberty, light, live, magazine, maître, make up, marching, marketing, mèches, menu, metal, mixer, moquette, multicoloured, neon, nylon, of course, off limits, ok, okay, paillettes, pardon, parents, party, pass, pences, personal computer, phon, plaza, poker, pop, poster, post-it, pouf, pregnant, pretourné, progressive rock, pub, punk, racket, raeggae, rap, rasta men, rave, readings, reception, regimental, rockabilly, routine, scanner, scooter, scout, service, sexy, shopping, show, show-biz, show rooms, siesta, sirtaky, ska, slim cigarette, slogan, spider, sporting club, spot, star, stop, sound, super light, supermarket, supporter, surf, swing, tailleurs, tight, time-out, tip-tap, tour, tout le monde, trekking, videoclip, videogame, videopoker, vodka lemon, walkman, week-end, wischy, world music, zarzuela.*

A volte l'inserito riguarda spezzoni di frasi o frasi intere, come in *back in Germany, God bless me, open your soul, 'n' highway, under the rain, on the oder side, run away, on the stage, let the show begin, take a walk to the wild side come on little baby*²⁸⁵, *you've already won me over in spite of me, once in a lifetime.*

Di rilievo la forma *cigara* 'sigaretta', adattata morfologicamente al pl. in *cigare*.

5

Note di paragrafematica (e di stile)

Le modalità stilistiche che maggiormente caratterizzano i racconti di Romano risultano essere il cambio del soggetto narrativo all'interno di una stessa frase e la mancata segnalazione del discorso diretto. In alcuni casi le due dinamiche sono compresenti, come, ad esempio, in:

Le girano le palle senza indugio, infatti, ch  ha fatto il turno di notte, ch  ha piallato mattonelle fino al levar del sole, e ora vorrebbe pur mettere su la mascherina cieca e i tappi intra le orecchie e scaraventare i fianchi opimi sulla branda, dico: sar  pure un mio cazzo di diritto, no? Invece al tricheco tocca sorbire il traffichio [...] (pp. 74-5).

tengo duro 'nu mumentu ch  poi, appena sulla superstrada, mi faccio 'na chiangiuta [...]. Poi ha lavato la caffettiera, ha accatastato i pacchi nell'ascensore [...] (p. 75).

ma lei   la prima a dare un basta al fiato che l'  venuto, mai successo prima, sempre stata una persona temperante [...] ferma ferma vocetta mia, che quello ci ha trenta centimetri e trenta chili pi  di te [...] (p. 117).

mi invita a salire su d i ch  fa freddo, e io salgo (pp. 153-4).

Dardano nota che in molti giovani scrittori «La perdita di quello che si potrebbe definire lo “specifico narrativo” fa s  che narrazione, argomentazione e discor-

285. Nel racconto dal titolo inglese *Runnin' off the rails*.

so citato convergano in un unico spazio» e che ne consegua, ad esempio, «una semplificazione della punteggiatura [...] che parte dall'eliminazione di virgolette e due punti per i discorsi riportati all'interno della narrazione»²⁸⁶.

Anche per altri segni paragrafematici Romano sceglie lo sperimentalismo. Per sottolineare alcune battute viene usata, ad esempio, la tecnica del trattino come in *quanto-sono-centro-sociale-ma-di-marca, quant'è-perfetta-la-mia-presione, (avevano inneggiato) al rock-che-squarcia-il-silenzio*. La stessa tecnica viene usata anche per indicare cifre comprese in un certo intervallo: *quattro-cinque, sei-sette, quindici-sedici, venti-trenta, cinquanta-sessanta*.

Molto spesso si ha l'eliminazione della virgola nelle sequenze sia brevi (*mento doppio triplo, senza tovaglia senza festa, Io penso sudo*) sia lunghe²⁸⁷, come avviene ad esempio in:

mi respiro 'nu tale profumu di oleandro e timo mare resina tutto condensato nel soffio pungente della tramontana (p. 61).

Colà ella caricherà la vettura sul treno e ciuffete ciuffete dritta al sole dritta al Sud al tetto paterno ai fichi d'India colorati e andatevene pure tutti a cagare (p. 74)²⁸⁸.

286. Dardano, *Leggere i romanzi*, cit., pp. 185, 192.

287. Gli elenchi non divisi da virgola, che rimandano alla prosa classicistica dell'Ottocento, potrebbero essere riconducibili all'intento aulicizzante (sempre di tipo ludico) dell'autore. Cfr. anche Schirru, *Il realismo comico di Francesco Guccini*, cit., p. 135; B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1988 (ristampa ed. 1960), p. 629.

288. «e poco più in là lo scoglio piatto per sedersi e pensare e timo e nuvole da raccogliere e ficcarsi nelle narici e tirare forte tipo coca di Venezuela e gingillarsi il pomeriggio con quell'odore impastato di scirocco marino» (p. 78), «lavarmi il collo le gavigne rasarmi infilare i pantaloni il maglione il cappotto riscendere le scale slegare la catena e spruzzolare via» (p. 145), «niente picconi elmetto tuta fluorescente» (p. 147), «tu segui un camion ti segue un trattore» (p. 148), «le cigare le gomme un altro caffè» (p. 149), «sentire la pioggia che cade la lavastoviglie proprio sotto di me che romba i bicchieri che dentro scampanellano» (p. 152), «l'unità cognitiva la continuità il piano dell'offerta formativa le funzioni obiettivo il consiglio di intermodulo l'interclasse tecnica la tassonomia di Bloom la diagnosi funzionale la multiculturalità l'integrazione i bambini certificati» (p. 155), «mi porta olio aceto grissini» (*ibid.*), «raccolto il paltò la scialla la borsa» (p. 156), «buffi di vento pioggia terra» (p. 177), «innanzi vi ha fatto sedere Gigi l'ha asciuttato gli ha infilato le mutande di lana e il berretto della notte gli ha buttato sulle spalle uno scialle blu gli ha steso i piedi su una seggia e poi ha chiamato la piccinna ché apparecchiasse la tavola e hanno mangiato le rape saltate con l'aglio il pane nero cento grammi di mortadella bevuto il vino rosso loro» (p. 179), «All'inizio di novembre i mattini sono limpidi già si sente l'aria acuta dell'autunno c'è da andare al cimitero da raccogliere le olive e i Signori passeggiano dopo Messa tenuti a braccetto mascoli con i mascoli femmine con le femmine» (p. 180), «È felice di trovare una giornata così luminosa di ritrovare gli amici le chiacchiere le campane il bicchierino alla cantina» (*ibid.*), «Sa che quando tornerà a casa mangerà le polpette le orecchiette i maccheroni fatti in casa, fuma di gusto sputa catarro in terra si libera i cannoli si libera i pensieri» (*ibid.*), «e l'albero era grande grasso e il cielo era rosa era estate caldo si teneva la paglia in capo» (p. 181), «e bevono e si raccontano storie di bordelli forse mai accadute si battono i palmi uno sulle spalle dell'altro» (*ibid.*), «Gigi approva e ride di gusto e fuma beve mangiucchia qualche salsicciotto» (*ibid.*), «A un certo punto vai fililllly veloce ratta alla maniera di aranciata succhiata dalla cannuccia, lì nel cielo buio a volare volere scendere a volere pesare togliersi di dosso quell'inconsistenza aggrapparsi a un lampione dell'Enel e poi scivolare giù come dal palo della cuccagna» (p. 118), «è

Mentre in altri casi, al contrario, si ha la sovrestensione di *e* congiunzione:

Chiudere nei bagagli [...] e la lampada alogena e tutti i libri e i codici e i dischetti della giurisprudenza torcia elettrica la cuffia dello stereo e ogni altra razza di oggettalia (p. 74).

In certi contesti l'assenza di punteggiatura ripropone il flusso continuo del ricordo come in:

'Cazzo sto qua a prima mattina a riesumare l'adolescenza gli anni Ottanta Craxi il sommo Tondelli quelli della notte il Topexan Joe Jackson le canzoni tristi cantate a Porfi dentro un casolare abbandonato (p. 146).

E la sera le briscole cogli abruzzesi la grappa un freddo boia la stufa fa fumo i calabresi litigano di continuo a luglio c'è un treno ora ti porta a casa le sigarette per gli amici i libri in francese per la piccina pacchi di cartone legati con lo spago cioccolata conigli di marzapane una cassa di birre una cassa di gassose (p. 177).

Diametralmente opposto all'eliminazione delle virgole nelle sequenze l'uso del punto fermo rilevato in alcuni contesti:

Quando il venditore di tovaglie merlettate se n'era già andato da un pezzo e la sera aveva preso i colori al neon dei lampioni e la giostra mulinava fessacchiotti di bambini vestiti di verde fosforescente. Quando Galoppa s'era fatto cambiare una millelire con l'intenzione fermissima di chiamare i carabinieri, l'avvocato, la Sia, il sindaco del paese suo e quello di quel posto di mare dei suoi sudatissimi orbicolari. Quando la ballarina cantarina era giunta, in perfetto orario [...], e quando per Magogna, potenza dell'organizzazione muliebre, s'era rimediato nel gippino stesso un paio di jeans piuttosto cortini, ma insomma non staremo lì a sottillizzare: è giunto infine il filantropo (pp. 14-5).

Ma non sono arrivati alla fine del secondo pezzo. Quando Magogna è entrato di clarino e s'è messo a disputare co la cantarina (p. 23).

L'uso dei due punti costituisce però senza dubbio il tratto più caratterizzante dello stile dei racconti, poiché questi perdono completamente la loro funzione metatestuale e metacomunicativa di "avvertimento" e di introduzione di un elenco o di una spiegazione²⁸⁹ e non assumono né valore esplicativo né connettivale:

Gli era sembrato piacevole spezzare le lunghe mattinate ricurvo sul Macintosh: linguettando a pizza sugli argomenti... (p. 3).

Ma col passar dei giorni quella voce squillante che gli proponeva ogni fiata il que-

un satellite meteorologico che fotografa il globo macchina acciaio antenne motori» (*ibid.*). E si potrebbe continuare, perché i casi sono davvero tanti e disseminati in tutti i racconti.

289. Cfr. in merito B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 100.

sito escatologico col sottofondo di un pezzo dei Teppisti dei Sogni: aveva finito insomma per rompergli le palle (p. 3).

in una sera di 'sto tipo: Redingote aveva infine deciso di chiamare la vagnona (p. 5).

E che: li conservo io, i sòrdi che guadagno? (p. 6)²⁹⁰.

Funzione esplicativa, invece, assume talvolta il punto e virgola come, ad esempio, in:

'na cosa è certa; mai cchiù co' gente come te (p. 21).

Per quanto riguarda l'uso delle maiuscole se ne rileva l'assenza in alcuni casi come:

che specie di zuccherini senza palle che siamo! dopotutto la vita no' può essere sempre di 'na maniera (p. 78).

e l'anello sulla mano destra, vero? fa' vedere (p. 79).

290. E ancora: «non si prospettava delle più gloriose: allora possiamo avere un'idea sufficientemente completa della terminologia» (p. 9), «con Magogna che scortava la mmachina seguitandola in motorino ché non si perdesse nulla dell'attrezzatura situata sul tetto con grandi funi: i musicisti erano arrivati verso il tramonto sul luogo del suonamento» (*ibid.*), «Così: col petto madido e serbante serpi di rovello, Red se ne stava dietro l'angolo stonato» (p. 12), «Credono che l'assenza di risposte alle loro bellissime epistole dai congiuntivi tutti al posto giusto: sia imputabile ai dispetti dei vastasielli» (p. 29), «e quando lo vediamo bell'e ripreso a affamato di calzone coi capperi e la mozzarella: ci rinfranchiamo pure noi» (p. 55), «Quando è tutto finito e nella piazza ci sono solo gli attrezzisti che fanno a pezzi il palcoscenico e il regista vecchia conoscenza col quale si parlaccia senza pricio intorno a storture socioeconomiche di varia entità e natura: Giacomo accanto a me si calma alfine di sittanto mettere e togliere giacchetta milanese, e proprio nel quando l'attrice carina gli si avvicina [...] se proprio ve lo devo dire» (p. 56), «scosso 'mpa Gino da un torpore cosmico in cui s'era infilato là per là: si va tutt'insieme a bere alla fontana» (*ibid.*), «Coll'accendino che si spegne di continuo per il vento: cerchiamo di interpretare uno straccetto di mappa» (p. 59), «un pretaccio di campagna, noto in provincia per la scurrilità dei modi e la venalità dell'anima, insomma: a pochi chilometri dal famigerato paisiello che c'attende» (*ibid.*), «mi scialo nella possibilità di ponderare, così: tutto in una volta, un catalogo tale di piedi calzati [...]» (p. 65), «Oh, fratelli: voi non immaginate nemmeno quanto io ami sbirciare le scarpe della gente» (*ibid.*), «e quando ho udito di non essere il solo al mondo a portarmi appresso paranoie di tal fatta: mi son sentito confortato sollevato» (*ibid.*), «Il passare dei giorni e lo scorrere abbastanza monotono delle bizzarrie che quotidiane come il Tg si succedevano in quell'appartamento: le aveva poi fatto risolvere l'arcano subitaneamente» (p. 97), «e per quanto i lumi della ragione spingessero quest'ultima, nei giorni che vennero, a sbattersi di tutta la faccenda: be', non era certo cosa dolce tornare a casa la sera sapendo che [...]» (*ibid.*), «sai benissimo che quegli occhi diagonali che le vengono in contemporanea con cinque o sei riguzze del ciglio sinistro: esprimono una specie di paga approvazione» (p. 105), «a quei tempi s'era dovuta del tutto settentrionalizzare se un sibarita godurioso come quella terra ne produce vivaddio in serie, e come ella stessa prima di partire aveva sperato di incontrare a profusione: ora le provocava tutta quella stizza tossica e scriteriata» (p. 107), «i quali paraculi, giusto quell'anno, spolveratisi di dosso diffusa ipocondria e scarsa inclinazione per tutto ciò che non fosse pub serali in cui discutere di politica economica e relativismo etico: erano poi davvero riusciti a organizzarsi per una Pasqua a Corfù» (p. 110).